

Messaggero Avventista

NOVEMBRE 2000

Una bella famiglia

..... p. 2
Dora Bognandi

Gesù

come specchio . . . p. 3
Francesco Mosca

Guardando

il futuro p. 5
Roberto Ianno

Test per una rete

radiofonica p. 8
Roberto Vacca

Ero in prigione

e veniste p. 10
Intervista a R. Rizzo,
G. Di Bartolo, F. Mosca
e F. Mazza

I giovani e

la testimonianza . p. 13
Daniele Benini

Appello

al servizio p. 14
Hanz Gutierrez

**Consacrati al ministero
pastorale p. 15**

M. Gaudio, L. Massimini

Se fossi

il diavolo! p. 16
George R. Knight

Vita di chiesa . . . p. 20

Esperienze e attività



Guardando con fiducia al futuro

Il Messaggero Avventista,
mensile dell'Unione Italiana delle
Chiese Cristiane Avventiste del 7°
Giorno

Primo anno di pubblicazione:
1926. Anno LXXV, n. 10

Direttore: Dora Bognandi Pellegrini

Comitato di redazione: Dora
Bognandi Pellegrini (dir.), Ignazio
Barbuscia, Raffaele Battista, Michele
Gaudio, Roberto Iannò, Giuseppe
Marrazzo, Milca Zanini Lamuraglia

Redattore: Giuseppe Marrazzo

Segretaria di redazione:

Enza Laterza

Grafica: Valeria Cesarale

Editore: Edizioni A.D.V. dell'Ente
Patrimoniale UICCA via Chiantigiana,
30 Falciani - 50023 Impruneta FI

Stampatore: Nuova Cesat Coop. Art,
via Bruno Buozzi 21/23, Firenze
tel. 055/300150

Abbonamenti: annuo L. 35.000.

I versamenti vanno effettuati sul c/c
postale n. 26724500, intestato a
Edizioni A.D.V. dell'Ente Patrimoniale
UICCA, via Chiantigiana 30 - Falciani -
50023 Impruneta FI

Informazioni: rivolgersi all'Ufficio
Abbonamenti tel. 055-2326291
e fax 055-2326241 (lunedì - giovedì
8.00 - 13.00; 14.00 - 17.30;
venerdì 8.00 - 13.00;
sabato e domenica chiuso).

Direttore responsabile: Franco
Evangelisti

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/6 Legge 662/96 -
Filiale di Firenze. A norma dell'art. 74,
lett. C del DPR 633/1972 e
successive modifiche. L'IVA, pagata
dall'Editore sulle copie stampate, è
conglobata nel prezzo di vendita. Il
cessionario non è tenuto ad alcuna
registrazione ai fini IVA (art. 25 DPR
n. 663/1972) e non può quindi
operare, sempre ai fini di tale imposta,
alcuna detrazione. In considerazione
di ciò l'Editore non rilascia fatture.
Pubblicazione registrata presso
il Tribunale di Firenze, n. 829 del 25
gennaio 1954.

Legge 675/96 art. 10

Si informano i lettori che i dati
personali forniti dagli abbonati saranno
trattati esclusivamente mediante
inserimento in archivi cartacei
e ad elaborazione elettronica da
operatori delle Edizioni ADV per fini
di gestione delle proposte e iniziative
editoriali. Non verranno comunicati
a terzi né diffusi. L'art. 13 della legge
675/96 conferisce agli interessati vari
diritti, tra i quali il diritto di accesso,
integrazione, aggiornamento,
correzione, cancellazione dei dati
conferiti, in qualunque momento,
scrivendo a:

Edizioni ADV
via Chiantigiana 30 - Falciani
50023 Impruneta FI

Una bella famiglia

● DORA BOGNANDI



L'ho sempre visto in casa, Il Messaggero. È stata una presenza rassicurante e amica fin dalla mia infanzia. Mi metteva in contatto con fratelli e chiese presenti in Italia e all'estero. Ora tocca a me lavorare per Il Messaggero Avventista e vorrei che continuasse a svolgere il suo ruolo fondamentale di collegamento fra le varie realtà avventiste italiane che, insieme, compongono una bella famiglia

Una bella famiglia con persone di ogni età, legate da uno stretto vincolo di affetto e in cui tutti debbono sentirsi protagonisti.

Protagonisti i nostri anziani che costituiscono le nostre radici e a cui va il merito se la chiesa è sopravvissuta fino ai nostri giorni. Hanno lottato, sofferto, lavorato rimanendo sulla breccia.

Protagonisti i fratelli e le sorelle adulti che, con la loro forza e la loro energia, sono il motore della nostra chiesa. Nonostante i vari impegni quotidiani, talvolta stressanti, trovano il tempo per le cose della chiesa che servono con passione. A loro la nostra solidarietà e la nostra fiducia.

Protagonisti gli studiosi, che scavano e approfondiscono quello che altri non hanno la capacità o il tempo di approfondire. Sono la mente pensante della nostra chiesa. Abbiamo un gran bisogno di loro.

Protagonisti i giovani che, con la loro vitalità e fantasia, costituiscono l'elemento nuovo e la possibilità del rinnovamento nella chiesa. Hanno tante distrazioni, possibilità, aspirazioni, ma la loro presenza nella chiesa ci fa sperare in un futuro più bello e ricco.

Protagonisti i ragazzi, che anche questa estate hanno dimostrato quanto possono fare con la loro freschezza, gioia e genuinità esplose nelle piazze.

Protagonisti i cuccioli della chiesa per la tenerezza che ispirano, perché contribuiscono a rendere più umani e buoni gli adulti, perché ci insegnano a camminare al loro passo e a rendere più semplice il nostro linguaggio quando presentiamo le grandi verità trascendentali.

Tutta questa ricchezza di doni che Dio ha dato alla chiesa vorremmo che fosse costantemente presente sul nostro Messaggero non per esaltarci o per congratularci reciprocamente in un gioco narcisistico, ma per conoscerci e servire meglio, per verificarci e crescere assieme.

E non si può crescere senza il confronto continuo con la Parola, il cui consiglio sarà sempre presente nel nostro periodico. Terremo pure un orecchio attento alle notizie provenienti dall'esterno della chiesa, cioè dal mondo avventista all'estero, ma anche dal mondo religioso e culturale in genere, perché allarghino i nostri orizzonti.

E non mancheremo di trasmettere le decisioni di interesse generale prese dal Comitato d'Unione e le novità che riguardano le nostre istituzioni.

Saremo in grado, assieme alla redazione, e in primis al fr. Giuseppe Marrazzo, di rendere tutto questo visibile e apprezzabile? Potremo provarci con la necessaria benedizione di Dio e con il vostro aiuto perché ci aspettiamo notizie, idee, critiche, suggerimenti. Vogliamo sentirci veramente una grande famiglia. La famiglia di Dio.

Gesù

*Troppe immagini si sovrappongono
e tanti idoli possono allontanare
il credente dal suo personale Salvatore*

come specchio

● FRANCESCO MOSCA

«Anche noi dunque circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli in cambio della gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e si siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo» Ebrei 12:1-3 (CEI 3ª ed. 1997)

L'autore si rivolge ai credenti provenienti dall'ebraismo. Gli elementi dell'esposizione teologica sono associati alla vita pratica. In questi versi si capisce che dottrina ed esortazione procedono di pari passo. I consigli pratici sono sempre basati su una attenta presentazione della verità rivolta all'intelletto dei suoi lettori. L'autore esorta anche noi a confidare nel potere della verità e nell'azione dello Spirito Santo. Infatti, egli sa molto bene che «... la parola di Dio è vivente ed efficace più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore» (Ebrei 4:12).

In primo luogo troviamo l'esortazione a esercitare una fede energica basandosi sugli esempi dei «santi dell'Antico Testamento». Questi sono definiti testimoni, in quanto continuano a parlare anche a noi attraverso le azioni compiute per fede e riportate nelle Sacre Scritture. Grazie alla loro fede perseverante, essi hanno ricevuto una buona testimonianza da Dio stesso.

I testimoni del passato hanno vissuto con fede come un atleta che partecipa ai giochi olimpici. L'immagine della corsa è tratta dal contesto atletico del mondo greco-romano.

Nelle gare i partecipanti si cimentavano per ottenere prestigio e distinguersi nella società del tem-

po. Ancora oggi, dopo il via, l'atleta non può più distarsi guardando indietro o di fianco, ma si concentra sull'unico obiettivo: vincere la gara e raggiungere il traguardo.

LA CORSA DEL CREDENTE

La vita cristiana è paragonata a una corsa il cui traguardo è ancorato alla speranza futura del regno (2 Timoteo 4:7). Per continuare a usare l'immagine della corsa, con tutti i limiti, si può dire che non si tratta di uno scatto per coprire i 100 o 200 metri, con l'impegno di molte energie in un tempo breve, ma di una maratona «ad ostacoli» (so che non esiste questo sport) che richiede uno sforzo sostenuto per un periodo più lungo (tutta la vita). Per questo motivo l'autore esorta alla perseveranza.

Come l'atleta elimina ogni vestito ingombrante, impedimenti o pesi inutili, così il credente è chiamato a spogliarsi di tutto ciò che può essere di ostacolo per non inciampare nel peccato. Il peccato viene menzionato separatamente dal momento che necessita di un trattamento radicale; infatti in Ebrei 12:4 Paolo dice: «Voi non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato». I credenti non devono stancarsi di combattere contro le forze del male, soprattutto perché non hanno patito le sofferenze che ha sopportato Gesù, morendo sulla croce. Il Cristo viene quindi presentato come il sommo esempio in modo che, anche nelle difficoltà e nelle sofferenze, la costanza e la perseveranza del credente non vengano meno.

LO SGUARDO SU CRISTO

È possibile riportare la vittoria nella corsa della vita cristiana solo «tenendo fisso lo sguardo su Gesù». Queste parole sono l'elemento cardine del brano. Il credente contempla il Cristo in modo permanente (*aforaö*, presente di durata), il verbo significa «guardare da lontano» o come l'altro verbo (*apoblepö*) in Ebrei 11:26 «girare lo sguardo ➤

da diversi punti di vista su uno stesso oggetto» e di conseguenza «fissare lo sguardo». Ciò implica distogliere lo sguardo da ogni altra persona per rivolgerlo in modo esclusivo verso una sola.

Se fisso lo sguardo su Gesù Cristo, ricevo da lui aiuto e sostegno. Egli è l'uomo nel quale Dio ha espresso il suo amore, non certamente dipingendolo su un lenzuolo, ma realizzandolo concretamente attraverso la sua vita, il suo ministero e la sua morte. Gesù è il figlio di Dio che è diventato anche mio fratello, in questo modo anch'io divento figlio del Padre. Se guardo a lui riconosco che ora è in cielo e vive per me, intervenendo con la sua potenza in mio favore.

Avere lo sguardo fisso su Gesù significa accettare la sua giustizia ed essere felici di credere in lui. Il salmista afferma: «Quelli che lo guardano sono illuminati» (Salmo 34:5). Quale promessa! Persone ordinarie ma con volti illuminati; non si tratta di angeli o creature celesti, ma di uomini e di donne che vivono sulla terra, come te e me.

Un profondo cambiamento si realizza in me quando mi attengo alla volontà del Signore e guardo a Gesù. «... contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito» (2 Corinzi 3:18). Si tratta di un cambiamento interiore, che non potrà restare nascosto; infatti, appena si realizza, cercherà di manifestarsi anche esteriormente

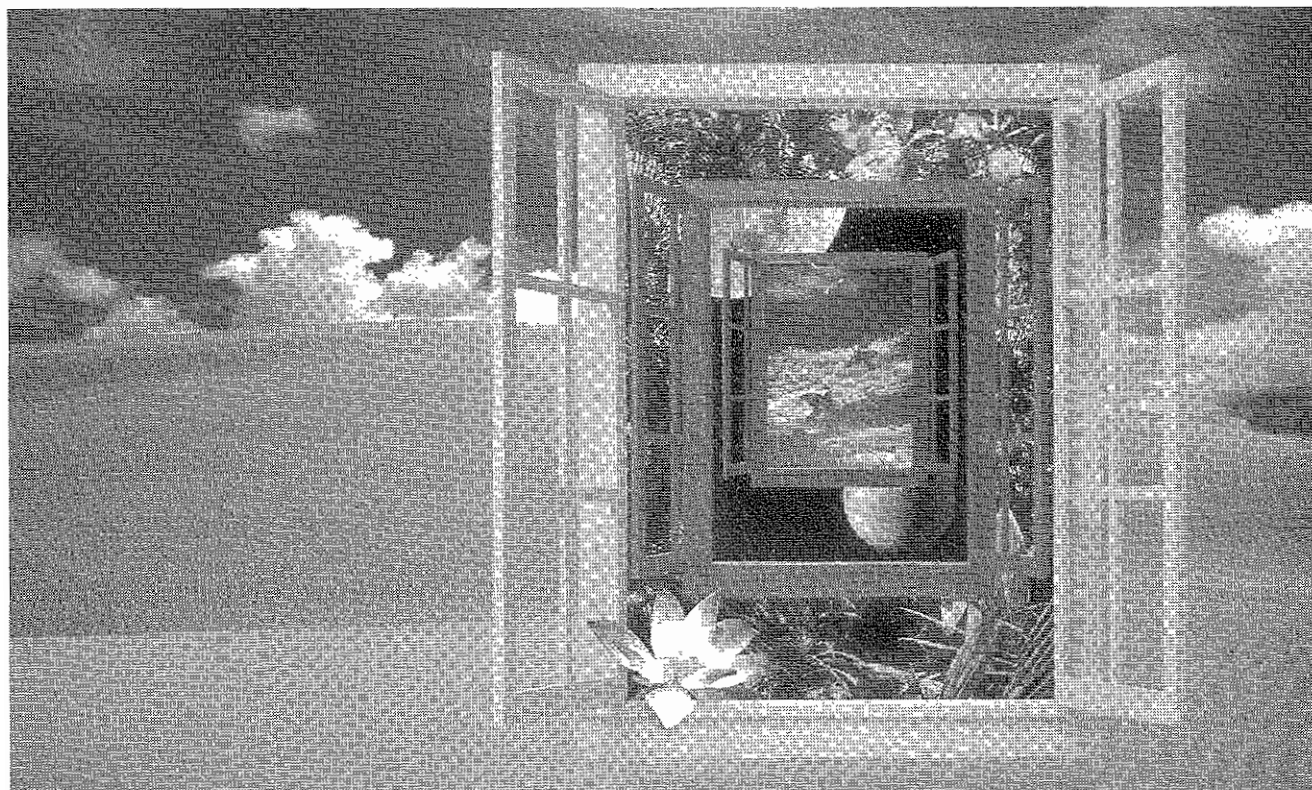
trasformandomi da persona triste a individuo fondamentalmente gioioso; egli è colui che mi rende felice. In Cristo sarò veramente raggiante.

L'uomo non brilla di luce propria; occorre ricordarsi che siamo solo i riflettori della luce, ma non la luce stessa. Siamo chiamati a riflettere la dignità, la gioia che brilla su Gesù, a essere di conforto e di incoraggiamento per i compagni di percorso. Gesù ha affermato: «Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno» (Giovanni 7:38). Ciò si verifica quando abbiamo lo sguardo fisso su Gesù. Chiunque vive questa relazione personale con Gesù vedrà verificarsi questo miracolo. Il mondo oscuro nel quale viviamo si illumina quando fissiamo lo sguardo su Gesù, crediamo e lo seguiamo.

Leonardo da Vinci, dipingendo il cenacolo, voleva che le persone fossero attratte dalla figura di Gesù e, in modo particolare, dal suo sguardo. Aveva anche posto nell'affresco una coppa cesellata molto bella che gli era costata ben 3 settimane di lavoro. Dopo che l'opera fu ultimata ed esposta, l'autore si accorse che la gente si avvicinava all'affresco non tanto per vedere meglio la figura di Gesù, ma per guardare più da vicino la coppa. Una sera, Leonardo rimasto solo, prese un pennello e cancellò per sempre quella coppa: desiderava che chiunque, guardando il suo quadro, rivolgesse la sua attenzione solo al Cristo. Anche noi, tutti i giorni, guardiamo a Gesù! ●

«Il credente contempla il Cristo in modo permanente...

Avere lo sguardo fisso su Gesù, significa accettare la sua giustizia»



Guardando il futuro

Un incontro con i riflettori puntati sui processi che accompagneranno lo sviluppo dell'Opera nel rispetto del passato

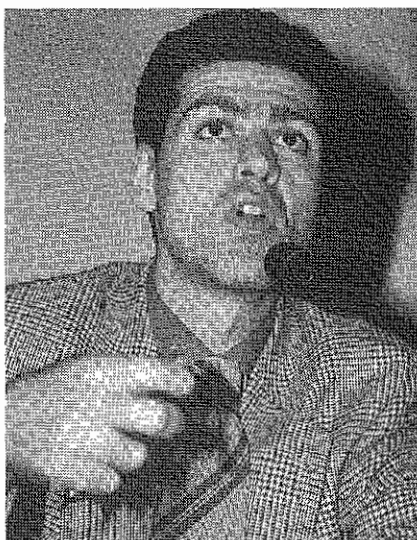
● ROBERTO IANNÒ

Un fratello mi chiede: «Roberto, com'è andato il vostro Convegno Pastorale?» «Bene» - rispondo io. «Sono contento per voi» - replica lui. Questo è stato il dialogo più ricorrente che ho avuto in questa settimana con diversi fratelli della mia comunità. Un dialogo che è stato più che un semplice passaggio di informazioni; che diceva più di quanto le parole esprimessero; che tacitamente ed implicitamente cercava conferme alle proprie speranze e preghiere. Sì, sono contento di quel dialogo. Sono contento della mia risposta, ma soprattutto, di aver avuto la possibilità di dare quella risposta.

Riassumere in poche parole il Convegno pastorale è difficile. Interpretare gli umori di chi vi ha partecipato lo è ancora di più. Eppure, tanta è la voglia di provarci. E non solo perché mi è stato chiesto di farlo.

Ho visto e ho vissuto la voglia di celebrare con i gesti e le emozioni, la gioia di essere, insieme, servitori di Dio. Sono stati spontanei gli applausi scaturiti nel dare il benvenuto a uno a uno ai nuovi pastori presenti. Quegli applausi - come in una dinamica di gruppo a un Piano dei 5 Giorni - hanno significato voglia di essere uniti, energia liberatoria e costruttiva, lode a Dio per le «nuove leve».

Lo stesso è stato per la serata ricreativa - anche questo si fa a un Convegno pastorale! - dove insieme abbiamo gioito con un sano umorismo autobiografico: raccontare una propria gaffe (la



più esilarante sicuramente quella del pastore Rizzo, in versione Indiana Jones, sulle colline toscane).

La Santa Cena conclusiva è stata occasione di riconsacrazione al Signore e veicolo di affettività, condivisa e espressa con gli abbracci. Pochi gli imbarazzati - i più timidi. Molte le lacrime - non solo tra le sorelle. Un inno conclusivo e detonatore di una fede condivisa da più di 10 milioni di persone: «Viva Speranza».

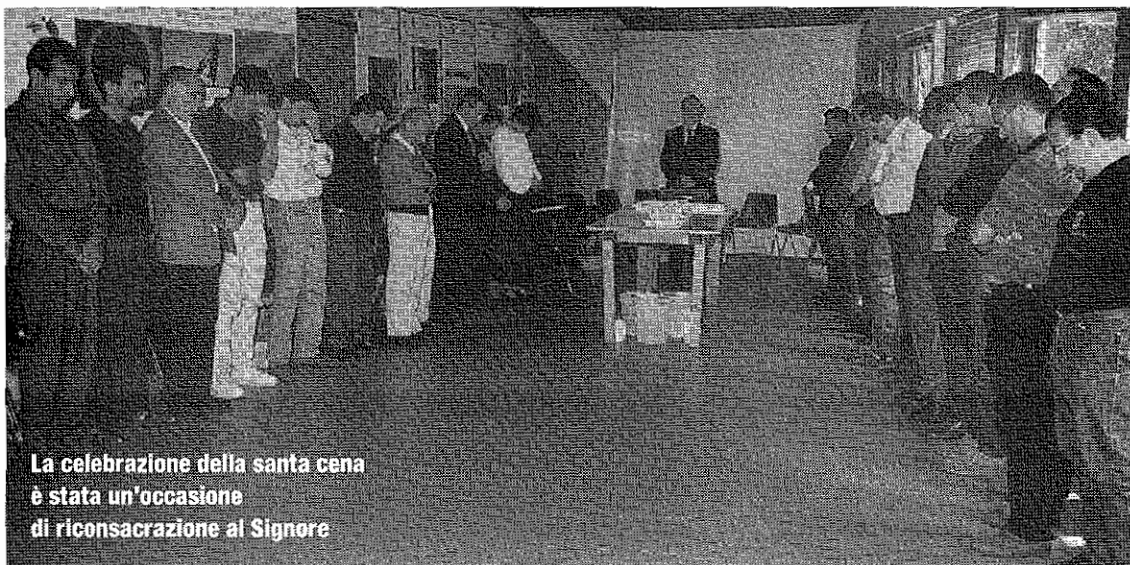
Ho visto e ho vissuto un rispetto per il passato pur guardando avanti. Le nostre esperienze passate sono per noi non motivo di paure, ma punto di partenza per nuove strade da percorrere. Un ringraziamento senz'altro per chi ha lavorato con dedizione nell'Opera - la presenza a ogni convegno di qualche pastore in pensione è sempre un motivo di orgoglio per tutti noi.

A questo riguardo aggiungo che un incontro dialettico con il

nostro passato - vicino o lontano che sia - è sempre occasione di crescita. Mai, la sua rimozione. Molto del vuoto esistenziale che vivono oggi i giovani non è per la mancanza di certezze sul futuro, ma per l'assenza di un confronto con le loro radici. Genitori senza certezze e valori da trasmettere hanno lasciato le nuove generazioni disorientate: non avendo niente, o nessuno, con cui confrontarsi vivono il presente senza punti di riferimento.

Ho visto e ho vissuto un'attenzione particolare non solo verso i contenuti, ma anche verso i processi. Diverse volte siamo stati «costretti» a prendere coscienza non solo di ciò che dicevamo, ma di come veniva espresso e delle dinamiche che esso creava. Da questo punto di vista è stata una scuola: una scuola da far rivivere nelle nostre comunità, dove abbiamo bisogno tutti di re-imparare a discutere di Dio con il fratello, come se davanti avessimo Dio stesso e non il nostro fratello.

Ho visto e ho vissuto un Polo della Salute in azione per promuovere una visione della Salute sempre più equilibrata e coerente. Per esempio, la presentazione da parte dell'ADV dei prodotti «Granovita» è stata improntata più su una risposta concreta a uno stile di vita avventista, sempre più apprezzato per adesso prevalentemente dall'esterno (sic!), che non come offerta commerciale per esigenze di marketing. In questa direzione è stata apprezzata la comparsa, anche se timida, di ➡



La celebrazione della santa cena
è stata un'occasione
di riconsacrazione al Signore

questi prodotti non solo sul tavolo della presentazione di lunedì pomeriggio, ma anche sulle tavole dei nostri pasti. Un segnale che andrebbe rinforzato, ma comunque positivo, per predicare la salute anche attraverso situazioni meno accademiche - la tavola - ma non per questo meno efficaci. L'intervento del dott. J. Gates è stato un ulteriore segnale positivo. Il dibattito che ha seguito è stato multiforme e animato, ed ha messo in evidenza il bisogno di corregge-

sicuramente miglioreremo. Un indicatore dei tempi che cambiano è stato il notare che nei momenti di pausa il corpo pastorale, tendenzialmente attirato dagli eventi sportivi di Sidney, ha fatto diverse incursioni nella postazione Internet di Casuccia - «capelli bianchi» inclusi.

Ho visto e ho vissuto una leadership competente ma non invadente. Competente perché sono stati presentati piani di risanamento, progetti a medio e lungo termine, parole come sviluppo e

Le evidenti diversità e rispettive ricchezze di doni tra il pastore Altin - presidente UICCA - e il pastore Barbuscia - segretario/tesoriere UICCA - impongono loro l'esercizio della difficile ma raffinata arte della complementarietà. Vedendoli lavorare insieme, osservare come ognuno esplora il linguaggio dell'altro, sono stati messaggi di formazione per tutto il corpo pastorale, e di conseguenza per le chiese italiane.

Altre parole-chiave sono state

«Le parole chiave: sinergia, rivitalizzazione, formazione, allargare i propri confini»

re lo stereotipo del naturista medio: gracile, triste e schiavo delle sue regole alimentari.

Ho visto e ho vissuto un Polo delle Comunicazioni pronto a fare passi da gigante. Non dico che avevamo una sala stampa! Ma la responsabile, la sor. Bograndi, ha trasmesso grande competenza e consacrazione, anche con la sua mini-postazione - un tavolino in prima fila e un portatile - che le ha permesso di interagire a distanza in «tempo reale» con il suo vice, il fr. Enzo Annunziata, per la compilazione del BIA e dell'AdN. C'è ancora qualche aspetto passibile di miglioramento - poche le relazioni che hanno approfittato delle potenzialità visive della tecnologia multimediale - ma

integrazione. Non sono un amministratore e non posso valutare questi progetti sul piano puramente tecnico. Non so quale possa essere la portata di tali innovazioni. Ma confido nel lavoro di squadra che gli officer hanno manifestato, già praticamente, di voler promuovere con i responsabili di campo e il responsabile dei giovani.

Non invadente perché, in aiuto al corpo pastorale, sono stati presentati programmi e metodologie che non vanno verso un'omologazione della classe pastorale. Semmai, verso una sua crescita, pur nelle sue diverse potenzialità.

Ho visto e ho vissuto un grande potenziale nella parola «sinergia» - e in altre parole-chiave.

«rivitalizzazione», riferendosi all'esperienza spirituale; «formazione», in riferimento al corpo pastorale; «allargare i propri confini», intendendo la volontà di vedere l'altro come una possibilità di crescita personale e non come minaccia.

Ho visto e ho vissuto i frutti di questo convegno... ma questo è un altro capitolo. Da scrivere giorno dopo giorno con l'aiuto dello Spirito Santo. Da leggere più in là nel tempo. Da valutare serenamente e obiettivamente. Nel frattempo continuerò a rispondere alla domanda: «Roberto, com'è andato: il vostro Convegno pastorale?» «Bene». Spero che anche tu che leggi replicherai con lo stesso spirito: «Sono contento per voi». ●

Dichiarazione sulla pena di morte

I pastori dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno riuniti al Convegno pastorale di Poppi (AR) dal 17 al 21 settembre 2000

- consapevoli che la pena di morte è comminata in molti Paesi del mondo, compresi alcuni Paesi con profonde radici cristiane protestanti;
- consapevoli che spesso i media e l'opinione pubblica italiana ritengono che tale pena sia la naturale espressione di una presunta etica protestante «inflexibile»;
- tenuto conto che la pena di morte non costituisce un valido strumento di deterrenza verso il crimine nei paesi che l'hanno adottata;
- tenuto conto che la pena di morte fu lo strumento legale che uccise il Signore Gesù che noi adoriamo e che dunque la passione di Gesù indirettamente sottolinea come la pena capitale sia di fatto strumento iniquo di eliminazione fisica di tanti innocenti (persino del Signore!);
- tenuto conto che con la venuta del Signore «la grazia salvifica di Dio si è manifestata per tutti gli uomini» (Tito 2:11), rendendo dunque inammissibile che qualcuno, sia pure su mandato della collettività, possa vanificare la possibilità della grazia e della conversione prima della scadenza naturale della vita di un individuo, per quanto peccatore egli o ella sia;
- tenuto conto che la Parola di Dio ci insegna a guardare al «principio» come modello etico della vita cristiana (cfr. Matteo 19:8), osserviamo che in Genesi Dio impose un marchio a Caino. Tale marchio è segno della protezione divina ed espressione del rispetto per la vita del colpevole (cfr. Genesi 4:15). Sviluppi successivi, come la ritorsione di Lamech (cfr. Genesi 4:23) o la legge del taglione (cfr. Esodo 21:24-25), vanno inquadrati come concessioni e correttivi condizionati dalla cultura imbarbarita del tempo, e non come volontà diretta di Dio, analogamente alla schiavitù e alla poligamia.
- tenuto conto che la pena di morte introduce e veicola sentimenti di vendetta nella società e pone le basi per un imbarbarimento della giustizia, in cui conta la vendetta più che il recupero dell'individuo;
- chiedono:**
- al Comitato esecutivo di elaborare sulla base di quanto esposto in questa dichiarazione una

mozione da presentare alla prossima sessione della Conferenza Generale attraverso la normale prassi della Chiesa, perché tale posizione diventi la posizione ufficiale della Chiesa Avventista mondiale;

- a tutti, singoli credenti e chiese, di sostenere tutte le iniziative promosse da associazioni laiche o religiose volte a far approvare una dichiarazione che contempli il bando della pena di morte in tutti i paesi e che il diritto alla vita di esseri umani sia parte integrante della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

PREOCCUPAZIONE DEI PASTORI AVVENTISTI PER LA LAICITÀ DELO STATO - DICHIARAZIONE CONCLUSIVA

Alla fine dei lavori, il corpo pastorale avventista sente di esprimere:

- il proprio ringraziamento al Signore per l'immeritata vocazione;
- la propria determinazione a rimanere fedele all'evangelo di Gesù Cristo, pur mantenendo un costante impegno nell'aggiornare la propria azione per vivere i valori eterni rendendoli comprensibili all'uomo del nostro tempo;
- la propria disponibilità a testimoniare Cristo, a servire e ad accogliere l'uomo senza distinzione di razza, di sesso, di cultura;
- la propria preghiera in favore dei responsabili mondiali affinché, illuminati dallo Spirito del Signore, possano usare il loro potere per servire;
- la propria preghiera in favore delle autorità italiane affinché promuovano la pace, la solidarietà e la giustizia;
- la profonda preoccupazione per la libertà religiosa, la prima delle libertà, nel nostro Paese, che può derivare soltanto dalla laicità dello Stato. Essa ci pare oggi minacciata seriamente, non tanto dalle interferenze giornaliere degli esponenti della religione di maggioranza, intese a ridurre il tasso di laicità, già seriamente intaccato della nostra legislazione ma, soprattutto, dall'assenza di reazioni significative dei rappresentanti del popolo dei due schieramenti politici maggiori, numerosi dei quali, anzi, si dimostrano eccessivamente acquiescenti e disponibili.

Roma - Lunedì 9 ottobre, a vent'anni circa dalla nascita delle radio avventiste italiane, è stata una giornata che ha segnato una tappa importante verso la creazione di un vero e proprio network radiofonico avventista. Infatti, alle 11.30 si è verificata la prima interconnessione via satellite delle radio avventiste di Forlì, Firenze, Roma, Catania, Sciacca e Palermo.

La connessione è stata breve, trenta minuti, non priva di alcune difficoltà tecniche, ma nel complesso più che soddisfacente per ciò che rappresenta per il futuro! Il collegamento in diretta via satellite si è dimostrato possibile grazie all'aiuto determinante di Adventist World Radio che offre uno spazio regolare (e gratuito) all'Unione Italiana per la radiodiffusione di programmi italiani e ora anche di trasmissioni in diretta.

Che cosa significa questo? Che le radio italiane (e, perché no?, anche radio evangeliche e commerciali) potranno contare su trasmissioni in diretta da Roma, con la possibilità di fruire dell'apporto culturale e spirituale dei responsabili dei dipartimenti, oltre che dell'esperienza dei fratelli Caratelli e Calvagno. L'Unione già sostiene in modo significativo la radio di Roma, tornata a livelli tecnici e di ascolto interessanti. Così facendo, con l'aiuto di AWR, aiuterà anche tutte le stazioni radio avventiste italiane.

Per questo evento significativo erano presenti Bert Smit, direttore di AWR-Europa e l'ing. Daryl Gungadoo. A Bert Smith abbiamo rivolto le seguenti domande.

Potrebbe presentare Adventist World Radio (AWR) ai lettori del Messaggero?

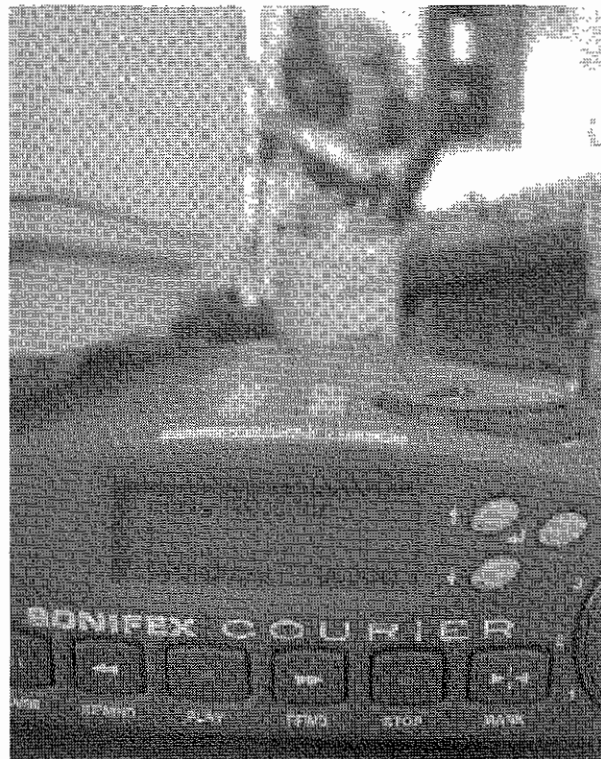
Adventist World Radio è l'organizzazione avventista mondiale che si occupa dell'evangelizzazione tramite il mezzo radiofonico. La sua missione è di portare il messaggio della salvezza in zone distanti o addirittura inac-

RADIO "VOCE DELLA SPERANZA"

Prima "diretta" via satellite

Test per una rete radiofonica

● ROBERTO VACCA



Tramite la moderna tecnologia sono stati realizzati due programmi, trasmessi contemporaneamente dalle radio locali avventiste, per un potenziale bacino di utenza di 15 milioni di ascoltatori

cessibili. Per realizzare questa missione AWR usa potenti trasmettitori e trasmette in oltre 50 lingue. In Europa trasmette dalla Germania, dalla Slovacchia, dall'Italia e ora anche con un nuovo sistema digitale via satellite. Stiamo per trasmettere anche dalla Moldavia con una stazione a onde medie della potenza di 1000 kw per i paesi balcanici.

Di solito AWR è sempre stata associata alle trasmissioni radio

sulle onde corte.

Perché ultimamente ha deciso di investire anche nel satellite?

La radio a onde corte è molto importante in aree del mondo dove la libertà dei media è scarsa. Continueremo a trasmettere sulle onde corte per l'Asia, il Medio Oriente e molte parti dell'Africa. Tuttavia in altre parti del mondo la radio a onde corte non ha più l'importanza che aveva in passato e gli ascoltatori

sono pochi. Il nuovo sistema digitale via satellite per l'Europa ha due scopi: il primo, facilitare la distribuzione dei programmi per le stazioni in Slovacchia e in Moldavia; il secondo, fornire un'infrastruttura efficace alle stazioni radio avventiste locali. Già stiamo verificando lo sviluppo di importanti possibilità, quali la programmazione di stazioni radio a distanza in Romania, o trasmissioni in diretta via satellite in Italia.

Quest'ultima possibilità permetterà alle nostre radio di non trascurare l'attualità nell'annuncio del Vangelo. Inoltre il network via satellite consentirà a chi lo desidera di trasmettere programmi in diverse lingue per raggiungere le minoranze linguistiche della propria zona.

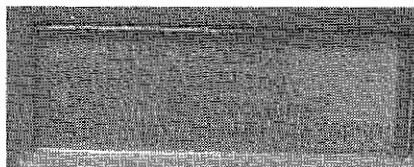
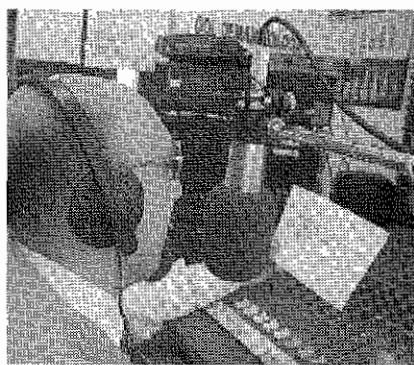
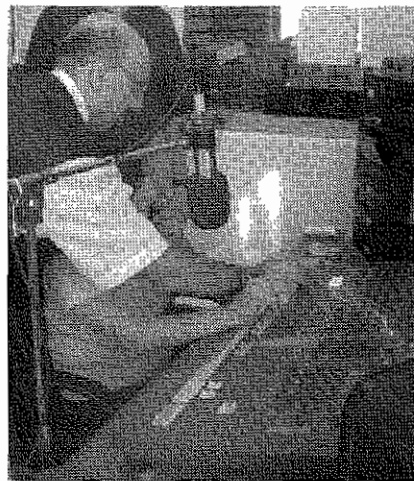
Che piani ci sono per il futuro?

Ci piacerebbe rafforzare il servizio radio internazionale di AWR. Lo sviluppo della nuova emittente ad Argenta è un progetto importante per noi.

Quando sarà realizzato potremo aggiungere nel nostro palinsesto altri programmi in altre lingue. Per quel che riguarda invece il satellite, quello attuale l'abbiamo chiamato «AWR 1», proprio perché speriamo che in futuro potremo disporre di altri canali e quindi di maggior tempo da offrire ai network radiofonici avventisti.

Come considera l'attuale coinvolgimento delle radio avventiste italiane in questo progetto di connessione satellitare?

Il network italiano «La Voce della Speranza» è uno dei nostri principali partner nella costruzione di un network satellitare europeo. Attualmente abbiamo offerto due ore giornaliere ai programmi italiani. Credo che nei prossimi mesi l'Italia sarà il primo circuito di stazioni radio locali in Europa a utilizzare regolarmente i servizi del satellite Sirius per la ricezione e la trasmissione di programmi in lingua italiana trasmessi via satellite, grazie anche all'equipaggiamento donato da AWR. I pro-



IN ALTO: Carmen e Mario Calvagno. AL CENTRO: Mario Calvagno. SOPRA: Luigi Caratelli nello studio di Radio RVS KJOI di Roma durante la diretta

grammi trasmessi in diretta da Roma sono un segno della professionalità del circuito italiano e della prontezza a utilizzare le risorse tecnologiche disponibili. Persino prima che AWR cominciasse a distribuire i suoi programmi via internet, la rete italiana stava già utilizzando internet per distribuire i programmi tra le proprie radio, il che indica una chiara propensione all'innovazione.

La recente esperienza di connessione satellitare in diretta ha aperto nuovi orizzonti al circuito italiano...

Abbiamo appena iniziato a esplorare il potenziale della connessione via satellite. Con il tempo le stazioni radio comprenderanno sempre più chiaramente le possibilità offerte dalla nuova tecnologia. Per esempio, sarà possibile trasmettere su scala nazionale o continentale concerti dal vivo, servizi di culto, campagne evangelistiche, notizie «fresche» su base quotidiana, un servizio speciale in occasione del Natale... Le possibilità dipenderanno solo dalla nostra fantasia.

Il tempo per ogni gruppo linguistico sarà assegnato in modo equilibrato, ma anche sulla base delle necessità di ogni circuito radiofonico. Comunque, lo scopo principale della connessione via satellite sarà sempre quello di aiutare le radio avventiste a trasmettere programmi di qualità che possano portare la speranza di Gesù a tante persone. Una stazione radio sarà apprezzata se saranno apprezzati i suoi programmi. La gente non si sintonizza su una tecnologia, ma per ascoltare dei programmi con un messaggio significativo. Quando proponiamo agli ascoltatori la nostra fede e lo stile di vita a cui ci ispiriamo, allora vedremo dei risultati miracolosi. Siamo certi che le persone mostreranno un vivo interesse scrivendo o telefonando per conoscere meglio il messaggio di amore del Signore. Questa è la nostra missione.

«Ero in prigione e veniste...»

Non tutti i detenuti sono colpevoli e non tutti i delinquenti sono in carcere. In tante città italiane alcuni volontari avventisti portano una parola di speranza

● **INTERVISTA A R. RIZZO, G. DI BARTOLO, F. MOSCA, F. MAZZA**



Nel mese di ottobre, in seguito ai trasferimenti di diversi pastori, il Dipartimento degli Affari Pubblici e la Segreteria dell'Unione hanno comunicato al Ministero di Grazia e Giustizia le liste dei ministri di culto abilitati a svolgere un'assistenza spirituale nelle carceri. Sono diversi i pastori e i laici avventisti che si dedicano a questo apprezzato ministero a Opera, Rebibbia, Sollicciano, Noto, Saluzzo, Monza e in tante altre città per portare una parola di speranza. Abbiamo rivolto delle domande ad alcuni di loro.

1. Da quanto tempo sei un assistente spirituale nelle carceri?

Rolando Rizzo: Ho svolto un certo lavoro in due carceri della Toscana per 6-7 anni, poi ho dovuto smettere. Attualmente continuo a seguire un unico detenuto che aspetta l'estradizione in Canada e che non mi sono sentito di abbandonare. Ho iniziato questo servizio in risposta a una lettera inviata alla radio RVS di Firenze da parte di un detenuto che ci aveva sentito un'unica volta per venti minuti; oggi è un fratello di chiesa ed è libero. Il carcere è un ambito dove vi sarebbe un'immensa possibilità di servizio e di evangelizzazione; è un lavoro però difficile che richiede molto tempo e una buona formazione.

Giuliano Di Bartolo: Ho cominciato a svolgere assistenza volontaria nel carcere di Rebibbia nel 1993 dopo un corso «Respira Libero» con i detenuti. Chiesi al magistrato di sorveglianza l'autorizzazione di continuare a incontrare i detenuti con

i quali ero entrato in contatto. In base all'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario è prevista la partecipazione esterna all'attività rieducativa e al reinserimento dei reclusi. Dal 1997 invece ho svolto assistenza spirituale come ministro di culto. Il nuovo complesso penale di Rebibbia è un carcere aperto. I detenuti sono liberi di muoversi al suo interno dalle 8 alle 21, in questo modo anche i volontari sono liberi di circolare. Ho incontrato le persone cui prestavo assistenza in posti svariati: corridoi, circoli e talvolta anche nelle celle quando erano ammalati.

Mosca Francesco: Sono ormai passati più di otto anni da quando lavoro a favore dei detenuti. Tutto è iniziato per caso da una sorella della chiesa di Gaeta che mi inviò del materiale da consegnare a un detenuto che, purtroppo, veniva continuamente spostato. Riuscii a visitarlo nel carcere di grande sicurezza di Ascoli Piceno.

Da quando sono a Milano ho preso contatto con i detenuti a S. Vittore. Diverse persone, tramite un passa parola, chiedevano di parlare con me in quanto pastore avventista. Purtroppo, è successo anche che qualche detenuto ha chiesto alla direzione di parlare con me e la sua richiesta non mi è mai stata comunicata.

Mazza Filippo: Sono assistente volontario presso la casa circondariale di Brucoli (SR) da circa un anno e mezzo. All'inizio collaborava con me anche la sor. Pietrina Scivoletto ma poi, per motivi di lavoro, ha dovuto interrompere. Abbiamo visitato per diversi mesi i detenuti, regalando loro una copia del libro *Tre ore di vita* e la cartolina del corso bi-

blico per corrispondenza. Abbiamo regalato diversi nostri libri alla biblioteca della prigione. Questa iniziativa è stata molto apprezzata dalla direzione del penitenziario. Abbiamo poi saputo che più di cento detenuti si erano iscritti al corso biblico e molti di loro seguivano il corso *Vivere la salute*.

2. Quante persone hai incontrato e di quali ti sei preso cura?

Rolando Rizzo: Non le ho mai contate ma ne ho incontrato diverse e altre ancora i due volontari di Firenze. Una di queste persone, curata dai due volontari, uscita dal carcere è venuta a trovarci in chiesa e oggi prende studi biblici con molta gioia. È una persona gentile, umile e colta e non si capisce come una persona così sia finita dietro le sbarre.

Giuliano Di Bartolo: Sono entrato in contatto con diverse centinaia di detenuti comuni o della «nuova camorra organizzata» di Cutolo, mafiosi, uomini politici come Fioravanti e Toni Negri, con cui ho stabilito una bella amicizia. Con diversi ho iniziato uno studio sistematico della Bibbia, ma ho comunque rispettato i loro bisogni, come la preoccupazione della famiglia, la loro situazione processuale, un colloquio con il giudice per un eventuale permesso. Ho ospitato a casa mia chi non poteva andare altrove.

3. Perché ritieni che in un sistema carcerario debba essere garantita anche l'assistenza spirituale ai detenuti?

Rolando Rizzo: Solo le motivazioni spirituali possono recuperare alla vita onesta chi ha perso la bussola; solo i fatti spirituali possono portare consolazione e speranza laddove c'è innocenza, o laddove errori di un momento di follia si scontano con anni di pena. In realtà nelle carceri italiane, ma vi sono carceri assai peggiori anche nei Paesi civili, non è garantita una vera assistenza spirituale.

Giuliano Di Bartolo: Oggi la situazione carceraria è insostenibile: c'è un terzo di detenuti in più rispetto al numero che le strutture potrebbero ospitare. Gli agenti di custodia sono un terzo in meno rispetto a quanti servirebbero. Di conseguenza, ci sono problemi legati al sovraffollamento, alla mancanza di spazi vitali, turni insostenibili delle guardie, nervosismo che spesso ricade sull'anello più debole, il detenuto.

Spesso i volontari sono visti come degli intrusi e nella maggioranza dei casi l'attività in favore del recluso viene ostacolata. Sono pochi i direttori aperti che utilizzano le strutture, che già esistono, per la rieducazione. La figura dell'educatore, che ha il compito di accompagnare il detenuto nel percorso rieducativo, deve occuparsi di cento a volte anche duecento persone. Questo vuol dire

che potrà parlare con loro una volta ogni sei mesi. L'unico elemento per avere un'idea sulla persona è il fascicolo processuale. La stessa cosa accade per il giudice di sorveglianza.

Il volontario parla a lungo con il detenuto, lo conosce bene e spesso accade che l'educatore o il magistrato, che pure svolgono bene il loro lavoro, hanno interesse a consultare il volontario prima di esprimere un giudizio.

4. Hai qualche esperienza significativa?

Rolando Rizzo: È l'esperienza di Rhodius Clemente, un canadese che si lasciò coinvolgere in un delitto. Dopo, da uomo libero ma con un peso sulla coscienza, lui e sua moglie incontrarono il Signore in una comunità evangelica e si convertì. Arrestato cinque anni dopo, confessò la parte avuta nel delitto, il suo boss si suicidò e a lui dettero il massimo della pena, l'ergastolo. È l'unico detenuto incontrato che si sia dichiarato subito colpevole. I detenuti, in genere, si proclamano innocenti e con grande convinzione, probabilmente l'abitudine a dirlo convince anche loro. Ogni incontro con lui, da due anni, vale una grande predicazione: leggiamo la Bibbia insieme, mi racconta della sua famiglia, prega per amici e nemici, loda Dio sempre. Sta aspettando che la burocrazia si decida a estradarlo in Canada per poter vedere più spesso la sua figlioletta e sua moglie lontane da sei anni ma che sente settimanalmente. È uno dei più cari uomini di Dio che mi sia capitato di incontrare. Nelle carceri, esistono uomini anche così. Quel proverbio cinese che dice «Se tu ti fossi trovato nella situazione in cui io mi sono ➤»

Un detenuto ha scritto

Carissimo Filippo,
ti prego di gradire, insieme a tua moglie, dei miei più sinceri e cordiali saluti. Con grande gioia ho ricevuto la tua lettera. Ho apprezzato molto le tue parole nei miei confronti. Non mi hai mai negato la tua mano quando ho avuto bisogno di aiuto e sei stato gentile con chi ti ha chiesto un sorriso. Desidero esprimerti la mia riconoscenza per essermi stato vicino nel periodo più duro della vita in carcere. I tuoi consigli mi sono stati utili. Ti sono debitore e spero di poter un giorno ricambiare il bene che mi hai offerto.

Carissimo Filippo, desidero continuare a studiare la Parola di Dio, ma devo ricominciare daccapo. Durante una perquisizione non ho più ritrovato i questionari che mi avevi lasciato. Se sei d'accordo ricominciamo dalla prima lezione.

Con infinito affetto ti saluto.

Kimel



trovato avresti fatto come me» non dice tutta la verità; sostiene però una realtà importante; anche per questo una società cristiana dovrebbe avere carceri migliori e più attrezzate.

Mosca Francesco: Dal 1999 sto vivendo una bella esperienza nel penitenziario di Opera che sintetizzerò per i lettori del Messaggero. Grazie al corso biblico per corrispondenza alcuni detenuti del carcere di Opera erano venuti in contatto con noi e ciò mi fu comunicato dal pastore Giovanni Fantoni. Fin dalla prima mia visita notai un particolare interesse in sei ragazzi, quasi tutti giovani. Abbiamo cominciato a studiare regolarmente la Bibbia e, grazie all'opera dello Spirito, le loro vite sono radicalmente cambiate. Hanno formato una piccola «chiesa» avventista e il sabato si riuniscono regolarmente nelle loro celle per un incontro biblico e di preghiera. Ogni sera studiano con altri detenuti la Bibbia e, grazie a ciò, il loro numero è aumentato e sono diventati dieci. Hanno coinvolto alcuni professori universitari e il sottoscritto, nella redazione di un giornalino per diffondere la conoscenza del Signore, sperando che ben presto si possa trovare il modo di divulgarlo a più ampio raggio tramite gli altri pastori che operano nei penitenziari. Svolgono anche opera di assistenza legale verso quei detenuti bisognosi e offrono una piccola quota mensile per poter comprare alimenti a chi ne ha bisogno. Mi hanno chiesto se avevo mai battezzato delle persone in un carcere! Preghiamo per questi ragazzi.

5. Che cosa occorre fare per essere un volontario?

Mazza Filippo: Dopo la prima esperienza positiva è nata l'idea di fare richiesta per essere assistenti volontari all'interno del carcere. La domanda è stata subito accolta dal direttore, anche se poi è stata corredata degli appositi documenti anagrafici e penali. La direzione ha inoltrato la richiesta al Ministero di Grazia e Giustizia e, dopo circa due mesi, è arrivato direttamente a casa l'autorizzazione per entrare nel penitenziario.

La prima volta sono entrato con il pastore Claudio Verastegui che già da tempo curava, come ministro di culto, un gruppo di detenuti. Con il passa parola altri reclusi si sono aggiunti. Attualmente mi prendo cura di un gruppo di venti persone a settimana.

6. Quali sono le necessità più urgenti?

Mazza Filippo: I bisogni sono tanti, soprattutto nei confronti degli stranieri che non ricevono visite e non hanno sostegno affettivo. La mia assistenza non è solo di carattere spirituale, ma anche sociale. Mi sforzo di sollecitare alcune pratiche, di portare presso la direzione e gli educatori le esi-

Che cosa dicono le intese?

Con l'art. 9 della legge 22 novembre, n. 516, è assicurata ai detenuti degli istituti penitenziari la possibilità di essere assistiti spiritualmente dai ministri di culto designati dall'Unione; a tale fine vengono trasmessi all'autorità competente gli elenchi dei ministri di culto iscritti nei ruoli dell'Unione, suddivisi per circoscrizioni territoriali. Il direttore dell'istituto penitenziario è tenuto a informare i ministri di culto competenti per territorio delle richieste provenienti dai detenuti. L'iniziativa della visita nelle carceri non è necessariamente sottoposta alla richiesta del detenuto o dei suoi familiari ma, come si evince dai commi 2 e 3, è lasciata la libertà ai ministri di culto, in adempimento al mandato evangelico, di visitare i detenuti, anche se non suoi correligionari, per portare loro conforto morale e spirituale. *Tiziano Rimoldi*

genze e i problemi dei detenuti. Parecchi mi chiedono di visitare e aiutare le loro famiglie. Con l'aiuto di alcuni fratelli cerchiamo di creare una rete di solidarietà con quelli che abitano nella nostra zona e, per coloro che vengono trasferiti in regioni lontane, cerco di coinvolgere i pastori della comunità più vicina. Di recente, un detenuto è stato trasferito ad Alessandria e mi ha chiesto di essere visitato da un pastore per continuare a studiare la Bibbia.

Il mio lavoro è stato apprezzato dai detenuti e dal personale carcerario. Mesi fa un recluso ha ottenuto il permesso per assistere di sabato al culto di adorazione. Altri hanno fatto istanza per trascorrere un giorno di sabato nella comunità.

Diversi di quelli che hanno concluso lo studio della Bibbia, ho già consegnato 7 attestati e tanti altri stanno per riceverlo, hanno cambiato il loro stile di vita e questo è stato molto apprezzato dalla direzione e dagli educatori.

Non molto tempo fa, insieme al fr. Verastegui, abbiamo chiesto di poter avere una sala per la celebrazione del culto sabbatico e la richiesta è stata accolta positivamente. Abbiamo proposto anche altri programmi sociali come concerti di musica giovanile, corsi per smettere di fumare e siamo certi che con l'aiuto del Signore potremo realizzarli al più presto. Una richiesta pressante che ci viene rivolta è di dare ospitalità ai parenti e per questo vorremmo chiedere alla direzione ADRA di aprire un centro accoglienza nella nostra città.

Grazie al servizio di volontariato nel carcere ho la possibilità di incontrare ogni giorno persone desiderose di conoscere la Parola di Dio e sensibili all'influsso dello Spirito Santo e mi ricordo costantemente delle parole di Gesù: «Ero in prigione e voi veniste a trovarmi». ●



I giovani *Durante l'estate 160 ragazzi e ragazze hanno gioito nel raccontare ad altri la propria esperienza di fede* e la testimonianza

● DANIELE BENINI

L'estate è ormai alle nostre spalle, carica di ricordi e di lavoro grazie alle varie attività giovanili: tre campi Tizzoni, due campi Explò, un campo lavoro a Casuccia Visani, un campo itinerante in Abruzzo e tre campi di evangelizzazione.

Questi campi hanno avuto complessivamente una presenza di 510 giovani, da aggiungere circa 150 persone presenti ai tre campi famiglie.

Vorrei però attirare l'attenzione sui campi di evangelizzazione che da diversi anni rappresentano, per diversi giovani del Sud e della Sicilia, un'occasione per trascorrere un periodo estivo di intensa attività di testimonianza e di forte momento comunitario.

Quest'estate 160 giovani hanno partecipato ai tre campi di evangelizzazione che si sono svolti in Sicilia con base a Valle Grande, in Puglia nella provincia di Lecce, e nel Campo Centro nord per la prima volta a Jesi e a Roma.

Sono stati raggiunti dai tre campi, due dei quali hanno realizzato insieme il progetto su Roma, Sicilia e centro-nord) i seguenti risultati:

- 17 concerti in 15 città diverse (significativo quello tenuto in Piazza Navona)
- 5.000 persone hanno presenziato
- 60 persone hanno richiesto studi biblici
- 57 corsi biblici per corrispondenza
- 59 desiderano una copia della Bibbia,
- 239 persone hanno chiesto di pregare per loro,
- 216 persone vogliono essere informate su altre attività della chiesa avventista,
- 4.000 copie di un numero speciale dell'Opinione, preparato appositamente per questo lavoro di strada sono state distribuite durante i concerti.

È sicuramente un progetto evangelistico interessante che ha mobilitato anche diverse comunità, in particolare la comunità di Jesi che ci ha «ospitato» per 10 giorni e insieme a noi ha vissuto tutta la fase preparatoria, il debutto al primo concerto e le varie fasi successive.

La partecipazione di questi giovani, dai 15 ai 35 anni, è stato il risultato più diretto e immediato. Hanno vissuto il progetto con determinazione e grinta, affrontando gli impegni che ogni concerto prevedeva nella fase preparatoria, dai dettagli più piccoli agli aspetti tecnici, nei canti, nel mimo, ma soprattutto nel desiderio di comunicare ad altri la propria esperienza di fede, nonostante, a volte, la



difficoltà iniziale ad avvicinarsi al pubblico, rimanendo poi anche più di un'ora insieme a persone sconosciute fino a pochi istanti prima.

Ogni partecipante ha finanziato l'attività con la retta di un normale campeggio.

Anche questo è stato un aspetto originale dei campi estivi, ma dobbiamo ringraziare le comunità che, protagoniste e beneficiarie di questo impegno evangelistico, coinvolte dall'entusiasmo di questi giovani, hanno fatto donazioni; all'Uicca che ha stanziato un contributo per ogni campo e che si farà carico «purtroppo» dello sfioramento dei bilanci preventivi.

Che cosa resta di questa iniziativa estiva, che merita sicuramente una verifica per migliorare in futuro, ma che mostra la voglia di fare dei giovani avventisti del 2.000?

1. I nostri giovani vogliono identificarsi alla loro e alla nostra chiesa; dobbiamo creare le occasioni per inserirli ed elaborare insieme a loro progetti arditi e innovativi.

2. Le comunità locali, co-protagoniste, devono cogliere questa possibilità per offrire un'esperienza ai loro giovani e realizzare un progetto evangelistico, che trova nel campeggio estivo un appuntamento per una campagna evangelistica.

3. L'occasione per circa 50 giovani di ritrovarsi per crescere nella testimonianza e nella ricreazione, condividere momenti spirituali e di formazione.

4. Il campo deve diventare sempre di più l'occasione per formare i giovani, e questo andrà a beneficio delle singole realtà locali.

5. L'occasione per la comunità locale, tramite i suoi membri, di utilizzare parte delle ferie per unirsi e costruire insieme un progetto particolare.

L'estate è già finita, non restano solo i bei ricordi carichi di emozioni come prima dei concerti, le riunioni di preghiera, il maxi gavettone ad Ardena, e altri ancora, ma il desiderio di ritrovarsi di nuovo e numerosi a novembre a Martina Franca in Puglia, a Forlì e altrove, ma sempre insieme con e per il Signore in attesa di una grande festa al congresso di fine anno. ●



Appello al servizio

Ventiquattro giovani hanno deciso di approfondire la conoscenza biblica attraverso il corso di studi al seminario teologico di Firenze

● **HANZ GUTIERREZ**

Il mese di settembre, per Villa Aurora, rappresenta un nuovo inizio. Un inizio "relativo" perché inizia l'anno scolastico. È un inizio cronologico. Un inizio "assoluto" perché tutto ciò che vive nel campus, cose e persone - magari lì da anni - sperimentano un rinnovamento. Questo è l'inizio essenziale ed esistenziale. È in questa tonalità di rinascita e di ri-creazione che dal 15 al 16 settembre scorso si è aperto questo nuovo ciclo di studi e di convivenza. Dal venerdì sera al sabato sera, si è svolto il programma alla luce di un'appartenenza forte a questa visione della vita, della realtà e della formazione. L'ospite d'onore è stato il fratello Lucio Altin, presidente dell'Unione, che

ha parlato durante il sermone.

Le due dimensioni forti di Villa Aurora sono il teologico e il corso di lingua e cultura italiana. Nel corso teologico abbiamo una presenza variegata di culture e di individui. Approfittando di un'agevolazione economica, dovuta a questo anno giubilare di grazia e di condono, ma non solo, c'è un gruppo nutrito di ragazzi del primo anno.

Non sono ancora tutti inseriti nei corsi del teologico, perché molti di loro sono stranieri e dovranno imparare bene prima l'italiano, ma successivamente saranno integrati nel percorso regolare. La composizione è la seguente: 10 nel primo anno, 10 nel secondo, 4 nel terzo, più una decina da integrare successivamente. Nel corso di lingua e cultura italiana abbiamo un gruppo

consistente di ragazzi: 9 americani, 1 inglese, 1 sudafricano. Inoltre, abbiamo una decina di volontari provenienti da diverse parti del mondo; anche loro seguono il corso di italiano e quello del teologico.

Così, a Villa Aurora si sente parlare, l'inglese, lo spagnolo, l'arabo, il rumeno, il tedesco, il francese, il russo, l'etiope, ecc. e "anche" un po' d'italiano.

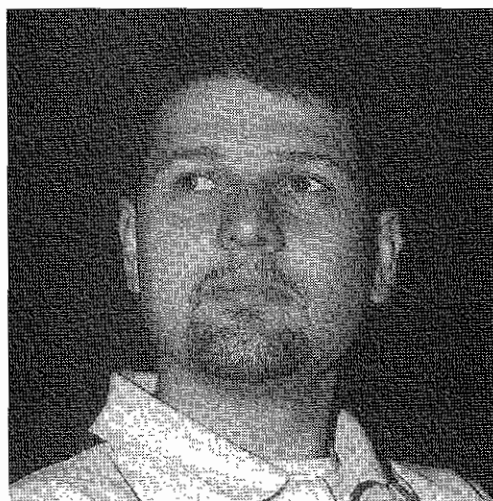
Un grande corpus di identità, di sentimenti, di vite che per un anno s'incrociano a Villa Aurora; da questo dialogo e confronto nasceranno maturazione, arricchimento, sviluppo, crescita, conoscenza, informazione e anche... qualche fidanzamento e matrimonio. ●

Studenti di Teologia con alcuni insegnanti e membri del personale

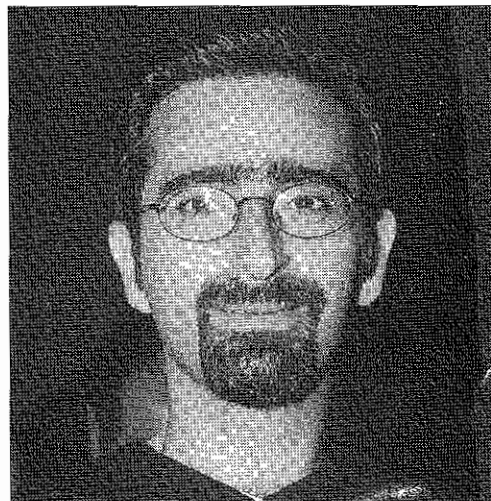


Consacrati al ministero pastorale

*L'imposizione delle mani è un atto formale attraverso
il quale la chiesa riconosce il ministero e la chiamata al servizio*



Stefano Paris,
pastore di Padova e Monselice



Gianfranco Irrera,
pastore del distretto di Niscemi (CL)

SESTO S. GIOVANNI (MI)

Sabato 23 settembre, durante il congresso del Campo Nord, è avvenuta la cerimonia di consacrazione al ministero pastorale di Stefano Paris, un giovane proveniente dalla chiesa di Bracciano. Stefano è stato battezzato all'età di 15 anni e fin da giovane ha sentito il desiderio di mettere la sua vita al servizio dell'opera del Signore.

La scelta decisiva è avvenuta nell'89 quando, durante il servizio civile, insieme ad un altro giovane, Gabriele Ciantia, hanno deciso di prepararsi per il ministero pastorale. Stefano e la sua dolce compagna, Eleonora, hanno iniziato il loro ministero nel '95 a Milano, per sei mesi insieme al fratello Eliseo Cupertino.

Poi è stato trasferito nelle comunità di Padova e Monselice e, per un breve periodo, si è occupato anche delle chiese di Vicenza e Bolzano. Stefano ed Eleonora hanno due figli, Martina Irene e Simone Flavio. Nel vedere questa famiglia unita e consacrata al ministero pastorale, non ho potuto fare a meno di ringraziare Dio per averci dimostrato quello che lui può fare quando ci si affida alla sua potenza rigeneratrice. *(Michele Gaudio)*

ROMA

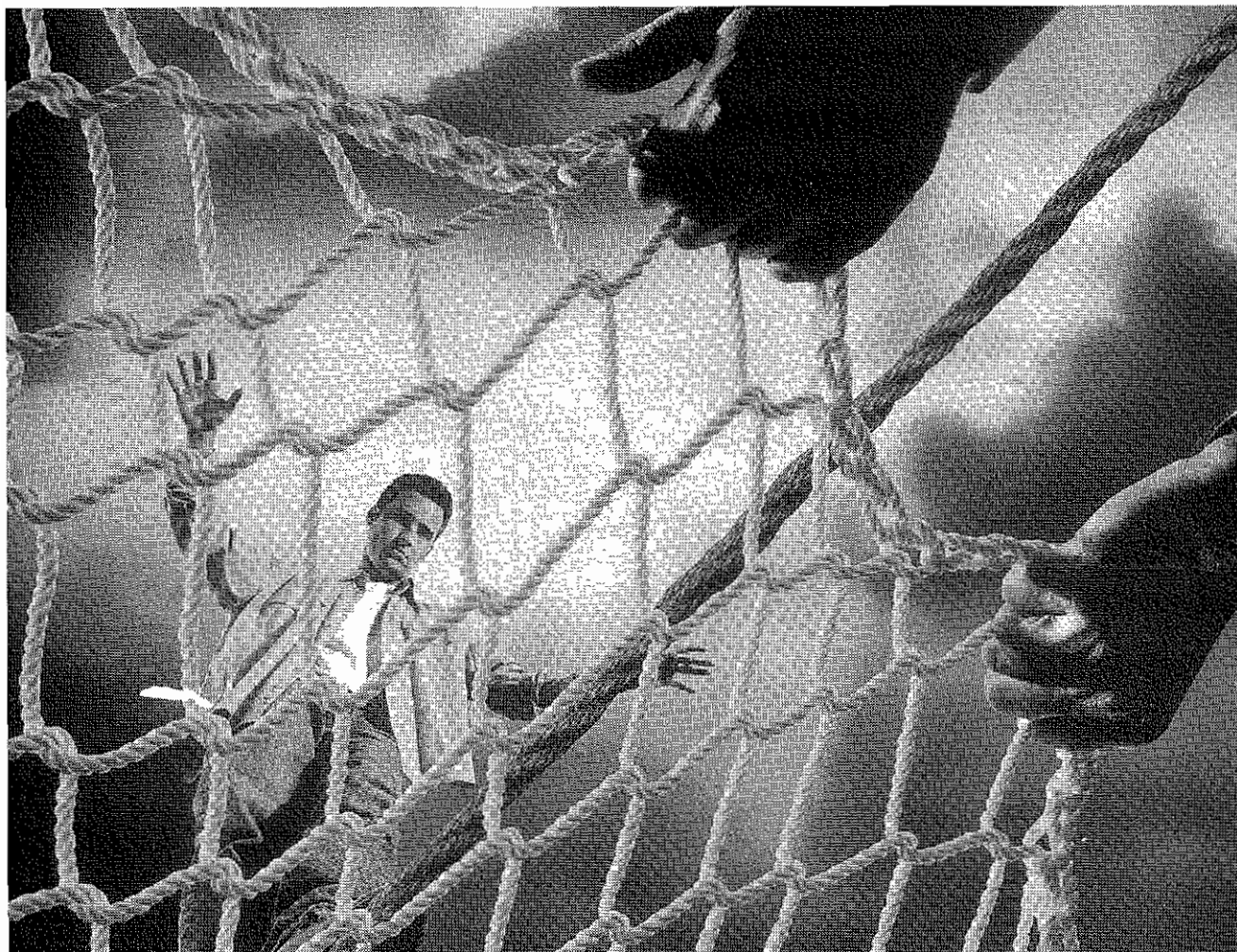
Sabato 30 settembre nella chiesa di Roma Lungotevere abbiamo gioito per una bella festa. L'addobbo floreale, particolarmente ricco, membri di chiesa festosi e in agitazione per un programma pomeridiano carico di emozioni. Alle 16 il locale era già pieno e, per l'occasione, erano presenti numerosi altri membri delle comunità vicine.

Durante la riunione è avvenuta la consacrazione al ministero pastorale di Gianfranco Irrera, pastore di Roma Lgt. dal 1995, ora trasferito al distretto di Niscemi.

Tutti abbiamo conosciuto la sua incredibile disponibilità verso il prossimo e in modo particolare verso gli emarginati, i membri in difficoltà, gli anziani, le persone bisognose di cure spirituali e di una parola d'incoraggiamento, senza tralasciare i giovani.

La consacrazione è stata officiata da alcuni pastori e anziani di chiesa. Il fr. Irrera, schivo per natura, si è trovato con i riflettori puntati su di lui, consapevole dell'importanza del momento che rendeva ufficiale ed esteso alla famiglia mondiale il suo mandato evangelico. *(Laura Massimini)* ●

Se fossi il *diavolo*!



Alle soglie del 21° secolo la Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno è ciò che non ci si sarebbe mai aspettato di vedere sulla terra: ha raggiunto un'espansione che va al di là dei sogni più audaci dei suoi fondatori

● **GEORGE R. KNIGHT***

[Questo articolo è la versione abbreviata di un discorso presentato il 2 luglio 2000 alla Sessione amministrativa dell'Assemblea mondiale della Chiesa Cristiana Avventista a Toronto, Canada. Lo scopo di questo studio era di stimolare una discussione tra i delegati sui grandi temi che la Chiesa deve affrontare.]

Nel 1961 quando sono entrato nella chiesa, in tutto il mondo c'era circa un milione di avventisti. Questo numero aveva raggiunto nel 1970 i due milioni, tre milioni e mezzo nel 1980, quasi sette milioni nel 1990 e all'incirca undici milioni nel 2000. Se la crescita continuerà con lo stesso ritmo, possiamo aspettarci venti milioni di avventisti nel 2013 e quaranta milioni tra il 2025 e il 2030, se il tempo lo

permetterà. Nel 1848 c'erano circa 100 credenti! Per queste persone la visione di Ellen White di una chiesa avventista che un giorno sarebbe stata come un fiume di luce che circondava la terra, deve essere sembrata un nonsenso. Se qualcuno a quel tempo avesse predetto undici milioni di avventisti, gli altri avrebbero riso a crepapelle. Eppure, per qualche ragione, l'impossibile è avvenuto.

La crescita ha portato con sé

complicazioni e sfide. All'inizio le cose erano più semplici. Tutti parlavano lo stesso linguaggio, appartenevano alla stessa razza, vivevano in una parte relativamente circoscritta degli Stati Uniti orientali e venivano da uno stesso ambito culturale; avevano gli stessi valori e le stesse aspettative.

Nel 2000 l'avventismo è lontano dall'essere semplice. Ci muoviamo nell'ambito di 200 nazioni, utilizziamo più di 700 lingue e le aspettative culturali e ambientali sono estremamente diverse. L'avventismo oggi ha mezzi finanziari impensabili e serbatoi di persone capaci e, man mano che si espande, si trova di fronte sempre nuove sfide. Se già nel passato ha realizzato l'impossibile, ora ha il compito di realizzare l'impossibile nel futuro. Ma per fortuna il nostro Dio è esperto nell'arte dell'impossibile. E nel bene o nel male, per terminare la sua opera, egli ha scelto di utilizzare degli uomini fallibili.

A questo punto se io fossi il diavolo, per ostacolare la chiesa che cerca di avanzare verso il futuro, profunderei tutte le mie energie contro l'elemento umano del piano divino e preparerei molto attentamente la mia strategia, studiandola accuratamente per frustrare la chiesa nella sua missione.

1. COLPIRE LA GIOVENTÙ NELLA CHIESA

Il primo punto della mia agenda riguarderebbe la nuova generazione di avventisti. *Se fossi il diavolo cercherei con tutte le mie energie di far rifiutare le idee e i progetti della nuova generazione.* Non dovrebbe essere troppo difficile dal momento che in molte parti del mondo non ci si veste più come una volta, non si canta più come i nostri padri né si pensa più come loro. Quando vedo le persone più anziane aggrottare le ciglia di fronte alle chitarre, le aiuto a dimenticare che i primi avventisti non permettevano nemmeno il suono dell'organo

nelle chiese. Se il punto debole sono le rappresentazioni teatrali, le aiuto a dimenticare che Gesù ha usato delle storie fittizie come quella dell'uomo ricco e di Lazzaro e che Ellen White ha usato il termine teatro per qualcosa di simile alle nostre soap opere. Per finire, aiuterei la chiesa a dimenticare che il movimento venne in gran parte iniziato da giovani le cui idee erano innovative e creative.

Il nostro diavolo non è uno stupido. Egli sa che se riesce a scoraggiare i giovani migliori, spingendoli a non occuparsi della chiesa, alla fine la chiesa sarà morta o moribonda. Per raggiungere le nuove generazioni dobbiamo imparare a comunicare parlando la loro lingua. Se per raggiungere i giovani del 21° secolo la chiesa insisterà nel voler utilizzare il linguaggio del 19° secolo, essa farà la stessa fine degli amish, che hanno mantenuto le forme e le tradizioni originali ma hanno perso di vista la missione che avevano nel mondo. La chiesa deve capire che la nuova generazione non pensa come noi, nati nel 1940 o ancora prima. La chiesa non può più pretendere una lealtà cieca e fiduciosa solo perché si è nati avventisti o perché si pensa che la chiesa avventista abbia la verità. I giovani di oggi si fanno meno problemi dei loro padri nell'utilizzare mezzi e talenti al di fuori della chiesa.

E questo non è un problema da poco. I giovani della chiesa sono la sua grande risorsa e i giovani al di fuori della chiesa il suo presente e il suo futuro campo di missione. I giovani sono la più grande opportunità dell'avventismo e la sfida maggiore. La chiesa deve formulare dei piani per raggiungerli e per ottenere il loro sostegno. Sono la chiesa del futuro.

2. PENSIERO NEGATIVO

Se fossi il diavolo indurrei la chiesa a pensare in piccolo. Conosco avventisti che possono fornire 110 ragioni per cui quasi ogni

cosa proposta non può essere realizzata. E generalmente questi avventisti argomentano le loro asserzioni con versetti biblici e citazioni della sor. White estrapolate dal loro contesto storico.

Apparentemente questi apostoli del negativismo non hanno mai letto 6T 476: «Nuovi metodi e nuovi progetti scaturiranno da nuove circostanze. Nuovi pensieri usciranno dalle menti di nuovi operai che si consacreranno all'opera... Essi riceveranno piani progettati dal Signore stesso» (naturalmente i nuovi operai sono spesso giovani operai).

Gli apostoli del negativismo devono imparare la lezione dai calabroni. Per le leggi dell'aerodinamica è impossibile per i calabroni volare, ma essi non lo sanno e quindi volano.

Pensare in piccolo nel campo avventista significa che la chiesa «X» avrà 50 battesimi nel 2001 invece di 25; significa raggiungere i 20 milioni nel 2004 invece che nel 2013. Pensare in piccolo vuol dire lasciare la chiesa su questo pianeta ancora per molto molto tempo.

3. LIMITARE LA VISIONE NELLA CHIESA

Se fossi il diavolo convincerei le persone che c'è solo un modo di fare le cose e che tutti le devono fare nello stesso modo. La chiesa ha bisogno di capire, scrive Ellen White, che «non tutti possono essere raggiunti con gli stessi metodi». Lo stile del culto, per esempio, ha molto a che fare con la classe socio-economica delle persone.

Quello che può interessare a una comunità medio-alta può non toccare i pentecostali o una chiesa anglicana od ortodossa di classe più elevata. Non voglio dire con questo che dobbiamo diventare pentecostali od ortodossi ma che dobbiamo utilizzare uno stile che risponda ai loro bisogni. L'avventismo non ha bisogno di 1 o 2 modi diversi di culto, ma ne ha bisogno di 50 e più se vuole raggiungere le persone. In altre parole, se ognun- ➡

no nella chiesa è come me non arriveremo mai molto lontano. Ho parlato del culto ma la stessa cosa può dirsi per l'evangelizzazione. Il nostro Dio ha profuso una grande varietà e, se vogliamo raggiungere chi non è come noi, dobbiamo pensare seriamente a metodi e procedure molto diverse da quelle tradizionali.

4. SMINUIRE LE OPPORTUNITÀ TECNOLOGICHE

Se fossi il diavolo annullerei l'importanza di nuove tecnologie per finire l'opera della chiesa. Le nuove tecnologie nel bene e nel male hanno un'enorme importanza. Troppo spesso abbiamo lasciato campo libero al diavolo. H.M.S. Richards mi ha detto una volta che aveva dovuto battersi contro i fratelli con tutte le sue forze. La radio era un mezzo troppo nuovo, troppo radicale, troppo innovativo, troppo insicuro, uno spreco di denaro sacro.

Oggi per diffondere i messaggi dei tre angeli utilizziamo tecnologie che Richards non ha nemmeno lontanamente sognato. Oggi, come non mai, abbiamo bisogno di una generazione che abbia lo spirito di H.M.S. Richards con l'immaginazione del 21° secolo.

5. CENTRALITÀ DEL CORPO DIRIGENTE

Se fossi il diavolo metterei al centro del lavoro della chiesa i pastori e gli amministratori. Deve essere stato il diavolo a suggerirci l'idea che solo il pastore deve predicare, deve dare gli studi biblici, essere il primo conquistatore di anime e decidere e fare tutto da solo nella chiesa.

Dobbiamo superare l'idea che la chiesa sia un centro ricreativo solo per santi. Dobbiamo avere più sacerdoti nel sacerdozio della chiesa. Se aspettiamo che sia il clero a finire il lavoro, l'Avventismo resterà sul pianeta Terra un po' più a lungo dell'eternità. La sfida è creare una generazione di pastori e amministratori avventisti che sappiano aiutare

gli altri a utilizzare i loro talenti nel lavoro di evangelizzazione.

6. SMINUIRE LA CHIESA LOCALE

Se fossi il diavolo minimizzerei l'importanza delle chiese locali. Uno dei grandi bisogni dell'avventismo è la formazione e il mantenimento di vibranti comunità locali. Una comunità sana non è un semplice gruppo di individui ma il corpo dei credenti proteso verso l'esterno.

Il compito della chiesa mondiale rappresentata dalla Conferenza Generale è di coordinare i fondi e gli operai per facilitare la diffusione del messaggio di Cristo fino ai più estremi confini della terra, e per questo, il congregazionalismo come forma organizzativa non è sufficiente. Ma a lungo andare la chiesa avventista rispecchierà la realtà delle comunità locali: sarà sana se quest'ultime saranno sane. Cosa si può fare per creare delle comunità locali più sane e più forti?

7. APPESANTIRE L'APPARATO BUROCRATICO DELLA CHIESA

Se fossi il diavolo creerei nuovi livelli amministrativi e genererei più amministratori e se fossi il diavolo, allontanerei il più possibile ottimi operai dal campo d'azione. Li metterei dietro le scrivanie, li ricoprirei di fogli e li inonderei di comitati. Se questo non bastasse, li promuoverei sempre più in alto fino al punto in cui il contatto diretto con le persone che formano la chiesa diventi quasi inesistente.

Non fraintendetemi: io credo nell'organizzazione della chiesa. Ma credo anche nel cibo e so che anche il buon cibo, se preso in abbondanza, può far male.

Molti ritengono che la chiesa avventista debba ridurre il numero delle sue cariche amministrative e delle sue proprietà per poter riversare maggior denaro ed energia nelle battaglie al fronte.

Molti avventisti sono stanchi di pagare profumatamente per

sostenere un sistema così complesso. Questa è una delle grandi sfide dei nostri giorni.

8. TEMERE LO SPIRITO SANTO

Se fossi il diavolo farei in modo che gli avventisti avessero paura dello Spirito Santo. Quando si pensa allo Spirito Santo, troppi vedono lo spettro dei pentecostali. Ma dobbiamo ricordare che la Bibbia ci istruisce sulla necessità dello Spirito nel lavoro cristiano ed Ellen White ritiene che la ricezione dello Spirito Santo trascini con sé molte altre benedizioni.

Siamo sinceri! Quanto peso diamo allo Spirito Santo e alla pioggia dell'ultima stagione? Siamo così concentrati negli obiettivi, nelle strutture e negli sforzi umani da dimenticare il potere che li aziona? Che cosa possiamo fare per permettere allo Spirito di occupare il giusto posto nella chiesa? O speriamo di finire il lavoro senza la sua problematica presenza?

9. PROMUOVERE IL GIOCO DEI NUMERI

Se fossi il diavolo incoraggerei la denominazione a continuare a giocare con i numeri. La cosa peggiore mai accaduta alla chiesa è l'aver imparato a contare. Contiamo i membri, le chiese, le istituzioni, il denaro e ogni altra cosa. I numeri hanno senza dubbio il loro valore ma spesso hanno poco a che fare con la realtà finale del lavoro.

Uno dei risultati del gioco con i numeri è la tendenza a mettere i soldi laddove si possono ottenere più anime spendendo di meno. E questo significa che non abbiamo profuso i nostri sforzi nelle aeree del mondo più difficili.

10. SOTTOVALUTARE L'EREDITÀ PROFETICA

Se fossi il diavolo cercherei di far dimenticare agli avventisti la loro eredità profetica. La chiesa avventista non si è mai considerata una tra le tante denominazioni, ma piuttosto un popolo della



profezia le cui radici si trovano nei capitoli da 10 a 14 di Apocalisse. E la consapevolezza di essere un popolo scelto e di avere un messaggio urgente da dare ha spinto la chiesa fino alle estremità della terra.

Se questa visione sparisce, la chiesa avventista diventerà solo una delle tante insignificanti denominazioni con qualche piccola peculiarità in più nelle sue dottrine. Nel programmare il futuro, il nostro approccio verso l'aspetto messianico della denominazione determinerà l'identità della chiesa: o continuerà a essere un movimento o sarà trasformata da movimento a monumento e alla fine diventerà un museo del movimento.

11. MESSAGGIO PRIORITARIO

Se fossi il diavolo convincerei gli avventisti che tutte le dottrine sono ugualmente importanti. Ma la realtà è che il punto focale dell'avventismo sta nel rapporto salvifico con Gesù. Questo rapporto non è sullo stesso piano della bistecca di maiale. Ho conosciuto osservatori del sabato più spregevoli del diavolo stesso. Ho conosciuto vegetariani più spregevoli del diavolo. La chiesa deve considerare le sue dottrine in termini di importanza: ci sono dottrine di primaria importanza e dottrine di secondaria importanza, c'è il centro di tutto e poi ci sono i margini.

Il quadro disegnato dalla Bibbia è chiaro: il cristianesimo genuino sgorga da un rapporto salvifico con Cristo Gesù. È troppo facile essere un avventista senza essere un cristiano. Nella nostra evangelizzazione e in tutto il programma missionario della chiesa la centralità di Cristo deve essere chiara e indiscutibile.

La sfida è strutturare consapevolmente la nostra missione in modo tale che le persone diventino cristiane nello stesso momento in cui diventano avventiste, perché l'avventismo è privo di significato fuori dalla sua cornice cristiana.

12. INCORAGGIARE I CONFLITTI

Se fossi il diavolo farei in modo che gli avventisti si combattessero fra di loro. Ogni vecchio argomento andrebbe bene: stile del culto, teologia, abbigliamento. Qualsiasi cosa andrebbe bene per me se fossi il diavolo. Dopotutto, se gli avventisti fossero occupati a sparare le loro cartucce gli uni contro gli altri, non avrebbero tempo per occuparsi di me. E il diavolo ha avuto molto successo con questa strategia.

13. VISIONE UNILATERALE

Se fossi il diavolo cercherei con ogni mezzo di creare separazioni tribali, nazionali e razziali. Farei di tuttata la chiesa una grande polveriera senza riguardo a missione o efficienza. Detto questo, mi affretto ad aggiungere che ci sono ingiustizie che devono essere rettificate e complesse situazioni che non potranno mai essere completamente districate. Ma anche nelle situazioni più difficili e ingiuste dobbiamo comportarci come sorelle e fratelli nati di nuovo che discutono senza perdere di vista la missione della chiesa. In armonia con questa linea di condotta l'avventismo ha bisogno di sviluppare dei meccanismi per arricchire e illuminare il suo multiculturalismo e il suo internazionalismo.

14. ASPETTO TRISTE

Per ultimo, se io fossi il diavolo farei in modo che in giorno di sabato gli avventisti avessero tutti un volto triste. Quando si divertono gli avventisti: al tramonto del venerdì o al tramonto del sabato? Troppi di noi si comportano come se il sabato fosse una condanna invece del segno della nostra salvezza e la più grande benedizione della settimana.

Questo sfortunato atteggiamento traspare in troppe delle nostre chiese. Sono stato in chiese avventiste dove nessuno mi ha salutato e io non volevo disturbarli con il mio saluto. Mi limitavo a sedermi e poi, alle 11:05, qualcuno si fermava ac-

canto a me e mi chiedeva se fossi il predicatore. Nel mezzo del sermone chiedevo se dei visitatori non avventisti fossero tornati una seconda volta in chiesa. Io dicevo che non lo avrei sicuramente fatto. Ci vuole molto di più di una giusta dottrina per riempire una chiesa. Abbiamo bisogno non solo di una verità dottrinale, ma della verità che è in Cristo Gesù (Luca 13:35).



Sono stanco di fare il diavolo. Qual è la parte di Dio in tutto questo?

Se io fossi Dio incoraggerei gli avventisti a pensare, pianificare e agire in modo da sconfiggere il diavolo nel suo gioco. Incoraggerei la chiesa avventista a moltiplicare la potenza delle sue benedizioni e a considerare le sfide in modo aperto, onesto e cristiano preservando tutte le sue energie per ottimizzare le opportunità della missione.

Il successo non arriva per caso ma è il prodotto di azioni, pianificazioni, studi ponderati e azioni portate avanti sotto la guida dello Spirito Santo.

(traduzione di Marilena Biscalchin)

*George R. Knight, Ph.D., è professore di Storia della Chiesa presso il Seminario Teologico alla Andrews University, Berrien Springs, Michigan U.S.A.





● Il Messaggero Avventista è il mensile dell'Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del settimo giorno per diffondere la testimonianza di fede alle chiese e alla società. Per Unione s'intende non solamente il Comitato esecutivo, ma tutte le chiese e naturalmente le istituzioni e ogni membro. Il compito del Messaggero è di informare e allo stesso tempo di facilitare il dibattito sulle basi del rispetto, verità e correttezza. Le pagine dedicate alla Vita di Chiesa sono quelle più lette perché offrono una panoramica delle attività e della situazione della comunità locale. Le notizie sono alla base della comunicazione e della storia. Per non perdere di interesse le notizie devono essere inviate tempestivamente al seguente indirizzo: Redazione del Messaggero, Casella Postale 111, 50029 TAVARNUZZE, Firenze o al seguente indirizzo di posta elettronica: edizadv@tin.it oppure a gmarrazzo@iol.it. Chi possiede un fax può inviare gli articoli al numero: 055-2326241. Grazie.

campo nord

ASTI

Matrimonio. Mirella e Filippo Illardo e Giovanna e Rodolfo Ferraro, amici di vecchia data, sono diventati consuecieri grazie ai loro figli Pierluigi e Denise. Il matrimonio è stato celebrato il 17 settembre nella chiesa di Asti. Cerimonia singolare, dato che è stato il padre-pastore di Denise a convolarli a giuste nozze; gli ha fatto anche la predica!... ma questo lo hanno voluto loro. Il pastore Long, nella solennità che gli è congeniale, ha pronunciato la preghiera di consacrazione. *(Giovanna Ivaldi Ferraro)*



Denise Ferraro e Pierluigi Illardo e il past. Rodolfo Ferraro

Battesimo. Nel 1974 Beppe Butera conduce al Club Esploratori il cugino Vincenzo Agrò, che a sua volta invita suo fratello Lillo; poi, conducono in chiesa la sorella Rosaria col



Il past. Enrico Long mentre battezza la sor. Antonina Agrò

marito Luigi. Nell'arco di pochi anni si battezzano tutti. Sabato 16 settembre si battezza anche la mamma Antonina. La cerimonia viene officiata dal pastore Enrico Long. Commovente è la testimonianza della neobattezzata e la consegna del certificato di battesimo da parte dei figli. Un ringraziamento sentito ai pastori Barbosa e Rivoli: il primo perché, in Sicilia, ha iniziato gli studi biblici e il secondo perché, ad Asti, li ha conclusi. «Getta il tuo pane sulle acque e dopo molto tempo lo ritroverai». *(Mauro Musso)*

MILANO

Decesso. L'11 settembre si è serenamente addormentato nel Signore il fr. Silverio Remo di 87 anni. Tutta la comunità è spiritualmente vicina ai figli che, dopo un anno dalla dipartita della madre, hanno dovuto affrontare questa seconda prova umana. *(Anna Guzzardi)*

campo centro

BOLOGNA

Nascite. Il 12 giugno è nato Luca, figlio di Manuela Ventola e Walter Soranna. Il 10 settembre è nato Matteo, figlio di Bina Flotta e Alfonso Grifò. **Decesso.** Il 12 settembre è deceduta, dopo un periodo di malattia, la sorella Marchesini Cazzola Albertina di 84 anni. *(Alida Randazzini)*

CESENA

Nascita. Il giorno 31 agosto è nato Michele, figlio di Mimmo Saladino e Anna Gerardi. **Battesimo.** Il 23 settembre è stato battezzato Alan Codovilli. *(Francesca Abruzzo)*

FIRENZE VILLA AURORA

Domenica 27 agosto la comunità di Villa Aurora ha assistito alla felicità di due ragazzi nel loro giorno più bello... Andrea Fantoni e Elena Emelianenko, sposi. La scuola offre la possibilità di un incontro multiculturale, quindi, non a caso, un fiorentino ha sposato una bellissima ragazza russa. Il pastore Rolando Rizzo battezzò Elena, considerata da lui «figlia spirituale» nel 1996, e il sermone, da lui tenuto, è stato molto commovente. Il banchetto



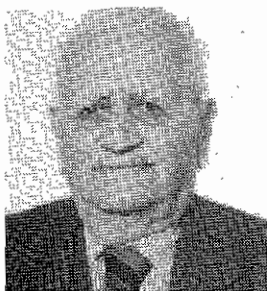
Elena e Andrea Fantoni

all'aperto ha compreso momenti divertenti con canti e dediche, lasciando un felice ricordo nei cuori degli invitati.

(Elisa Civardi)

TES

Decesso. «Ho serbato la fede» Il 27 luglio è mancato il fr. Enrico Bastari padre del pastore avventista Daniele. Per cinquant'anni, il fr. Bastari è stata una presenza significativa nella chiesa. Negli ultimi tempi si era trasferito a Sciacca per stare vicino a Daniele, ma aveva chiesto vivamente di rimanere iscritto nella comunità che aveva fondato. Dopo aver espresso



Il fr. Enrico Bastari

parole di consolazione e di speranza, il fr. Michele Abiusi ha invitato Daniele a presentare la sua testimonianza in ricordo del padre. Con parole cariche di commozione ci ha ricordato alcune espressioni tipiche di Enrico quando, per esempio, ringraziava il Signore per tutte le volte che gli era stato vicino nelle difficoltà della vita. Anche qualche istante prima di lasciarci ha testimoniato la sua fiducia nel Signore e nel suo piano di salvezza. Con questa

toccante serenità il nostro caro Enrico ci ha spinto a fare nostre le parole di Paolo:

«Ho combattuto il buon combattimento, ho finito la corsa, ho conservato la fede. Ormai mi è riservata la corona di giustizia che il Signore, il giusto giudice, mi assegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti quelli che hanno amato la sua apparizione» (2 Timoteo 4:7-8).

(Liliana Anselmi)

ROMA APPIA

Decesso. Il 28 settembre si è addormentata nel Signore la sorella Maria Felicia Santoliquido Di Mantova. Felicetta, così la chiamavamo tutti, era una delle nonne della nostra comunità per età (80 anni), ma per il suo spirito avrebbe potuto tranquillamente fare parte del gruppo giovanile. Molti hanno testimoniato quanto la sorella abbia messo in pratica l'insegnamento del nostro Signore: «Ama il prossimo tuo come te stesso». Infatti Felicetta era sempre in movimento, aveva sempre qualcosa da fare, sempre qualcuno da aiutare o da ospitare. Ringraziamo il Signore per tutto il tempo che ha trascorso con noi, per il suo grande modo di amare, di curare chi aveva bisogno, di interessarsi a chi aveva dei problemi, per la sua voglia di vivere, per la sua grande fede, la sua vitalità da ventenne (soprattutto quando arrivava in chiesa spalancando la porta e facendo un gran chiasso), la sua costanza, la sua ospitalità, la sua voglia di fare e nonostante l'età di non fermarsi. Ai giovani ha lasciato un grande esempio e un grande attaccamento al Signore, alla chiesa e a tutti noi.

Felicetta andava sempre di fretta: così ha vissuto e così ci ha lasciato. Possiamo dire che ha vissuto veramente bene. Ha dato molto affetto, simpatia, sorriso e credo che porteremo per

sempre nel nostro cuore il ricordo vivo di Felicetta, dai più piccoli ai più grandi; sarà impossibile dimenticarla e continueremo ad andare avanti con la certezza che il Signore le darà la corona della vita.

(Roberta Dalfino)

ROMA LUNGOTEVERE

Presentazione. Il 23 settembre, Lorenzo, figlio di Francesco Di Giovanni e Rachele Barba, nato il 23 giugno, è stato affidato all'onnipotente misericordia di Dio. *(Duilio D'Arpino)*

Battesimi. Sabato 30 settembre sono state battezzate dal fr. Irrera Gianfranco, neo pastore consacrato, Tasi Margareta, Coomarasamy Pechaye e Lucidi Patrizia. *(Maria Beatrice Copiz Rimoldi)*

BRACCIANO

Matrimonio. Il 23 luglio è stato celebrato il matrimonio di Luca Aloisi e Laura Lautizi sulla collina dei silenzi nei pressi di Trevignano sul lago di Bracciano. Il sermone è stato tenuto dal cognato, past. Stefano Paris e la cerimonia civile è stata curata dal past. Rolando Rizzo.



Laura e Gianluca Aloisi

campo sud

CONVERSANO

Matrimonio. Giovedì 7 settembre, nella magnifica e ridente cornice naturale del parco di Villa Aurora a

Appuntamenti dei giovani

CAMPO EVANGELIZZAZIONE

Dal 10 al 12 novembre a Forlì.
Garra Chiarrua si ritrova ancora per festeggiare, cantare e testimoniare. Costo per il vitto L. 35.000 (esclusa la cena del venerdì). Portare sacco a pelo e materassino.

CONGRESSO NAZIONALE COMPAGNONS

Dal 7 al 10 dicembre a Casuccia Visani. Mancano ancora i dettagli economici ma non prendete altri impegni per questo week end. Mentre i Compagnos della Sicilia si ritroveranno insieme a Valle Grande. Durante l'incontro ci sarà il collegamento via internet con Casuccia Visani.

CONGRESSO NAZIONALE GIOVANI

Dal 29 dicembre al 2 gennaio ci ritroviamo nel Salento per un fine anno diverso, un capodanno fra di noi sicuramente più numeroso di altri, ma particolare. Tema del nostro congresso: "Giovani siete forti". Ospite sarà il fr. A. Marengo, direttore aggiunto alla gioventù alla Conferenza Generale. Grazie al suo entusiasmo, faremo scoperte sorprendenti nello studio della Parola. Avremo occasione di giocare per scoprire insieme diversi aspetti del quotidiano. Il tempo sarà scandito da diversi family group e offriremo tutti la nostra testimonianza alla città di Lecce. Costo per i quattro giorni del congresso lire 210.000. Prenotazioni presso il Dipartimento G.A.:
E-mail: dipgio@avventisti.org;
telefono: 06/3609591;
fax: 06/36095952.

Firenze, si sono promessi eterno amore Angela Barbuscia ed Emanuele Marcotullio. La sposa, bella e felice come solo una giovane donna di 24 anni può esserlo per il suo amato, ha commosso tutti per grazia e compostezza. D'altra parte Emanuele ha brillato per la sua simpatia, e non c'è dubbio che sia e sarà il degno compagno



Angela ed Emanuele Marcotullio

della sua sposa. Dopo la cerimonia nuziale, officiata dal pastore Ignazio Barbuscia e intervallata da magnifici canti e commoventi interventi, che alcuni parenti e amici della coppia hanno voluto dedicare loro, abbiamo partecipato a un bel buffet e gioito fino a tarda sera con gli sposi. Auguriamo loro felicità eterna insieme al loro amato Signore.

Presentazione. Il 12 agosto è stato presentato al tempio il piccolo Claudio Astorina nato il 13 giugno scorso.

Rettifica sull'articolo apparso sul Messaggero

n. 8, p. 23: i battesimi sono stati celebrati il 24 giugno e non il 14, dimenticando le sorelle Daniela Laterza, Damaris La Montanara, Lidia La Montanara. (Gloria Zucchini Fantasia)

LECCO

Un'estate appagante.

L'estate a Lecce quest'anno è

stata rovente, con punte di quasi 50° e un'umidità relativa che si avvicinava al 100%...; l'aria si poteva quasi bere! Calda, non solo dal punto di vista meteorologico. Infatti, il 3 giugno l'estate leccese è iniziata a riscaldarsi con il battesimo di Rosa Romano che aveva conosciuto la nostra chiesa in Svizzera, nei lontani anni 60', e che le vicissitudini della vita avevano allontanata dal Signore. Dopo un anno di studi e di crescita spirituale, Rosa ha testimoniato la sua fede in Gesù con il battesimo davanti a testimoni della chiesa e numerosi interessati. La festa battesimale è stata allietata anche dalla partecipazione della corale Maranathà '96 della chiesa di Bari.

Dal 18 giugno all'8 luglio Lecce è diventata territorio evangelistico per la consueta campagna di colportaggio. Abbiamo diffuso centinaia di cartoline per il corso biblico, riviste e libri della casa editrice e realizzato un discreto numero di abbonamenti alla rivista «Vita e Salute». Erano presenti anche i ragazzi del corso teologico che ci hanno accompagnato nelle attività e offerto alla comunità un sabato tutto giovane.

Accanto ai ragazzi non possiamo dimenticare l'instancabile Antonio Ferrara e la supervisione del mitico Sandro Mantovani. La comunità ringrazia questi eroi che hanno lavorato in un clima «africano»! Ma l'estate leccese è solo a metà del cammino; infatti, dal 4 al 16 agosto, presso una splendida struttura messaci a disposizione dalla chiesa cattolica, nella zona archeologica di Roca a pochi chilometri da Otranto e a pochi metri dallo splendido mare denominato «La Poesia», si è svolto il primo campo famiglie del Campo sud che ha ospitato oltre 40 persone, molte delle quali interessate.

Il programma ha offerto momenti di svago, sport e riflessione. Il tema ruotava

intorno al Salmo 42 «come la cerva desidera i corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio» che ha offerto la possibilità di intensi momenti di spiritualità e di preghiera culminati con un'emozionante Santa Cena; un grazie di cuore a Franco Evangelisti per le emozioni che è riuscito a darci. Ma l'estate ha raggiunto la sua punta massima con il campeggio di evangelizzazione, svoltosi dal 14 al 28 agosto nella stessa struttura, alla quale hanno partecipato circa 50 giovani provenienti da Lecce, Bari, S. Severo, Cosenza, Napoli, Altamura, Martina Franca, Potenza e Roma. Il campeggio è stato un successo grazie a Daniele Benini (come dimenticare la cena spirituale!) e Franco per il loro contributo spirituale; al grande impegno di tutti i giovani dimostrato nel campo; ai 4 concerti esterni (S. Cataldo, S. Foca, Roca e Torre dell'Orso) e a quello offerto agli oltre 70 giovani dell'azione

cattolica ospiti nella stessa struttura. Come pastore della comunità di Lecce ringrazio sentitamente ognuno di questi giovani eroi che hanno saputo rispondere al tema provocatorio del campeggio: «A.A.A. Nuovi eroi cercasi... Isaia 6:8 un appello ancora valido?». Li ringrazio per il loro comportamento, che è stato apprezzato anche come testimonianza dai responsabili del seminario, congratulandosi con me per la serietà e spiritualità manifestata. Questi giovani leoni hanno dimostrato il loro valore nell'attività più importante della nostra chiesa: l'evangelizzazione. Un grazie anche alla generosità di Don Biagio che ci ha permesso di realizzare questo nuovo progetto, alleggerendo le nostre spese, a Diana Marciano, direttrice del coro Maranathà, e non ultimo, al mio «sempre pronto» braccio destro Nico Martinelli per il suo impagabile

aiuto. In questa estate «fervente», abbiamo raccolto molto e preparato il terreno ai programmi che inizieranno in ottobre. (Daniele La Mantis)

campo Sicilia

CATANIA

Battesimi. Sabato 8 luglio sono state battezzate Cinzia Anastasi e Luca Caserta

Presentazione. Il 24 settembre è stato presentato al tempio Gabriele Patané figlio di Ester e Riccardo.

Decesso. Il 26 settembre all'età di 86 anni si è addormentato nel Signore il fr. Lucio Longo. (Melita Spampinato)

NISCEMI

Nascita. Il 16 settembre è nato Kevin figlio di Gianni e Concetta Lombardo. (Jean Pierre Caruso)

Uicca I voti importanti del Comitato Esecutivo

A cura del Dipartimento delle Comunicazioni

Il 17 settembre 2000 ha avuto luogo a Poppi AR, il Comitato d'Unione. Trasmettiamo le decisioni di interesse generale.

Il Regolamento dell'Unione è stato rivisto. Sono stati presi diversi provvedimenti per equilibrare la situazione economica dei dipendenti dell'Opera, per rendere l'amministrazione più agibile alle loro necessità e creare fondi pensionistici che diano serenità al futuro degli operai.

Associazione Vita e Salute. Lucio Altin, presidente; Davide Vitiello, tesoriere.

Messaggero avventista: Il direttore

della rivista è Dora Bognandi. Il Comitato di redazione è composto da: Dora Bognandi, Giuseppe Marrazzo, Ignazio Barbuscia (direttore pro-tempore ADV, in seguito sarà il nuovo direttore a occupare questo posto), Roberto Iannò, Michele Gaudio, Milca Lamuraglia, Raffaele Battista.

Composizione dei comitati di Campo

Campo Nord: Calogero Furnari, Roberto Iannò, Franco Mosca, Anita Minò, Winston Nana Adom. **Campo Centro:** Rolando Rizzo, Daniele Monachini, Daniele Occhipinti, Luisa Lapolla, Andrea Lucarelli.

Campo Sud: Franco Evangelisti di Guerrino, Gioacchino Caruso, Daniele La Mantis, Euro Ruocco, Giovanni Romanelli.

Campo Siciliano: Paolo Benini, Daniele Benini, Giuseppe Martino, Antonio Parisi, Daniele Bastari.

Dipartimento delle Comunicazioni. Il fr. Vincenzo Annunziata è stato eletto vice-direttore del Dipartimento.

Continuerà a occuparsi, a tempo parziale, del settore informatico dell'Unione, mantenendo la sua sede a Napoli.

Terza età. Il fr. Cupertino Eliseo è responsabile della Terza età; inoltre ricoprirà la carica di traduttore per il

Net che dall'11 novembre al 2 dicembre sarà trasmesso da Collonges.

Assunzioni. Sono entrati in servizio, dal mese di settembre, Canesi Eliana (segretaria del Campo centro) e Luca Musso (magazziniere in AdV).

Apertura locale a Martina Franca.

Il Campo sud è stato autorizzato ad affittare un locale che ospiti la nuova comunità di Martina Franca, ex gruppo di Alberobello.

Congresso rumeni. Dal 6 all'8 ottobre si è svolto nella cappella di Villa Aurora FI, il Congresso degli avventisti rumeni in Italia.

SULLE ORME

GRAN

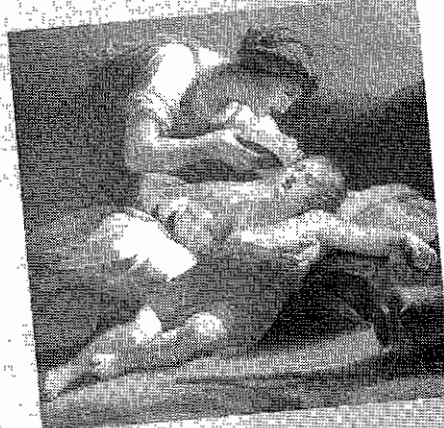
MEDICO

1920/1995 2000

EDIZIONE 2000

Sulle orme del gran medico

Ellen G. White



Il grande sviluppo della medicina non ha ancora risolto il problema delle malattie. Milioni di miliardi vengono spesi ogni anno per cercare nuovi rimedi da offrire ai sofferenti.

Ma il benessere psicofisico dipende molto dalle nostre abitudini di vita. La scienza rivela infatti sempre più come conoscere le leggi fisiche e armonizzarle con lo stile di vita costituisce una risorsa preziosa e fondamentale per la salute globale.

È straordinario perciò constatare che tante scoperte della medicina moderna siano state precedute da «*rivelazioni profetiche*» di Ellen G. White. Lo dimostra il libro *Sulle orme del gran medico*, pubblicato per la prima volta nel 1905 sulla base di lavori precedenti realizzati tra il 1864 e il 1890.

La lettura di questa preziosa opera rappresenterà un'occasione per riscoprire le numerose risorse che il Creatore ha messo a disposizione di ognuno di noi per poter vivere meglio. Sarà di conforto per i malati, darà speranza agli scoraggiati. Con linguaggio chiaro e semplice ogni uomo e donna potranno scoprire una vita più semplice, all'insegna della serenità e dell'ottimismo.

Prezzo al pubblico:

Prezzo scontato per i membri:

L. 30.000

L. 27.000

**PER GLI ORDINI RIVOLGERSI
AL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
LIBRARIO DELLA PROPRIA CHIESA.
I MEMBRI ISOLATI POSSONO
SCRIVERE DIRETTAMENTE A:
UFFICIO CLIENTI - EDIZIONI ADV
VIA CHIANTIGIANA 30, FALCIANI
50023 IMPRUNETA FIRENZE**